



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XVI n. 03
LUGLIO 2020

**La crisi del
1972 della
Democrazia
Cristiana.**

NELL'INSERTO

PACE E BENE

[...] Diamoci come comunità cittadina un rinnovato slancio di dignità e di onestà, di pace e di speranza, per continuare ad essere cittadini capaci di costruire responsabilmente nella lealtà e nella giustizia una città vivibile per tutti.

(dal manifesto Il GRIDO di una comunità ferita, i Presbiteri della Città, giugno 2020)



**Padre Bernardino
compie 85 anni. Non
risiede più nel
monastero di
Trinitapoli ma la
comunità lo ricorda
sempre con affetto e
rende omaggio ad un
francescano che ha
dedicato la sua vita
agli ultimi della terra
e agli animali.**

Anno 2008. Padre Bernardino a Boston, Massachusetts, USA. Cattedrale della Santa Croce. Ospite delle comunità di preghiera di Luisa Piccarreta d'America.

Una notizia clamorosa!

ANTONIETTA D'INTRONO

Il sindaco Francesco di Feo si dimette e lancia la sua candidatura alle elezioni regionali. Ma la notizia non è questa. Apprendiamo dalla viva voce del sindaco dimissionario che sciogliere il Consiglio Comunale 11 mesi prima della scadenza naturale è una fortuna ed una gioia immensa per una popolazione che, in pratica, ha ricevuto ormai tanto, tantissimo, da una amministrazione che nei mesi futuri avrebbe dovuto battere la fiacca avendo ormai risolto ogni problema urbanistico, finanziario, sociale e di convivenza civile.

Peccato soltanto che pochi se ne siano accorti.

Dovremmo girare per il paese con la mascherina calata sugli occhi per non vedere sensi unici spuntati di notte, mini rotonde pericolosissime, cestini rotti, cestini assenti, alberi abbattuti, strade con buche, quartieri periferici sporchi, cammini erbosi nei quartieri centrali, insegne turistiche che attendono da un quinquennio di essere corrette, sosta camper abbandonata, la masseria Scarola semi distrutta, il parco cittadino pieno di rifiuti, la zona umida con i campi di carciofi, l'ex carcere chiuso da sempre, il boschetto di Ofantino impraticabile, l'ex macello con i mini appartamenti arredati, inutilizzati e rovinati dall'umidità e il mercato di Via Pisa in degrado. E ci fermiamo solo agli esterni, cioè a quanto

si può "gustare" con i 5 sensi. Ma non sono soltanto i "criticoni" del Peperoncino Rosso ad avere gli occhi chiusi di fronte a cotanta efficienza amministrativa. Ci sono anche giovani universitari che non hanno problemi di vista, come il ventenne Giuseppe Marzucco che scrive sulla sua pagina fa-

cebook:

"Comunque non so voi, ma io non l'avevo capito che Trinitapoli negli ultimi 9 anni, fosse diventata un angolo di paradiso nella Daunia. Però stamattina ho scoperto che non c'è più nulla da fare. Ne sono contento! Ora che facciamo?"



Chiesa Matrice
Parrocchia S. Stefano Prot.

Santuario Mariano
Parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto

Parrocchia
Cristo Lavoratore

Parrocchia Immacolata
Frati Minor Cappuccini

Il GRIDO di una comunità ferita

Carissimi fratelli, nel giorno in cui, in comunione con tutta la Chiesa, celebriamo la solennità del *Corpus Domini*, sentiamo forte il desiderio di ricordarci che siamo una comunità e non possiamo più accettare ferite così profonde da lacerare il tessuto sociale ed ecclesiale.

Fratelli, non vi conosciamo, tuttavia ci rivolgiamo a voi che da anni seminate odio, violenza e morte nella nostra amata città di Trinitapoli. Sono troppe le vittime! Il male è entrato nel vostro cuore e come un tarlo si sta annidando anche nella coscienza di tanti. L'odio che viene coltivato è degenerato in una vendetta inarrestabile. A voi facciamo appello: **CONVERTITE IL VOSTRO CUORE**, lasciate albergare sentimenti di rispetto della dignità della persona, accogliete la Parola di **AMORE** e di **MISERICORDIA** che viene da Dio, scrollatevi di dosso l'odio che acceca gli occhi del vostro cuore e non vi permette di riconoscere in chi vi sta di fronte un fratello!

In nome di Gesù Cristo ci rivolgiamo a voi con voce forte e ferma e vi chiediamo: **BASTA!**

La nostra città vanta tante esperienze di autentico cammino di buona umanità che i nostri antenati ci hanno tramandato attraverso esempi di onestà e di sacrificio e il nostro compito è di emularli promuovendo il benessere, la bellezza e l'onorabilità della nostra Trinitapoli.

Ridiamoci come comunità cittadina un rinnovato slancio di dignità e di onestà, di pace e di speranza, per continuare ad essere cittadini capaci di costruire responsabilmente nella lealtà e nella giustizia una città vivibile per tutti.

Al Dio della **VITA** che Gesù ci ha insegnato a riconoscere come Padre buono e misericordioso, «che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45), chiediamo **MISERICORDIA** per quanti sono finiti sotto la ferocia di mani assassine e violente; preghiamo per la **CONVERSIONE** di quanti pensano ancora di lasciarsi andare alla vendetta; preghiamo perché l'intera comunità possa indignarsi di fronte a simili episodi e non scivoli nei sentieri oscuri della paura e del silenzio.

Abbracciamo tante famiglie che piangono le persone a loro care, portando nel cuore il dolore per queste violenze efferate. Per loro si estende la nostra afflitta preghiera. Su tutti invochiamo, apportatrice di serenità e di speranza, la consolante assistenza del Signore.

La comunità necessita del farmaco della legalità, della cura da parte di tutti e di una coscienza formata al bene comune.

**SI FERMI QUI LA MANO INCONTROLLATA SPINTA DALLA VENDETTA!
RIAPPROPRIAMOCI DELLA DIGNITÀ DI UOMINI E DI FIGLI DI DIO!**

Trinitapoli, 14 giugno 2020
Solennità del Corpus Domini

I PRESBITERI DELLA CITTÀ

Trinitapoli deve tornare ad essere citata per l'operosità e l'onestà dei suoi cittadini e non per gli episodi di criminalità organizzata. Il Peperoncino Rosso lancia l'hashtag **#casalinibravagente**

ARTICOLO UNO risponde ad Arcangelo Barisciano

COORDINAMENTO
ARTICOLO UNO
DI TRINITAPOLI

Abbiamo letto e riletto la intervista rilasciata da Arcangelo Barisciano nell'ultimo numero di questo giornale.

Condividiamo che "Trinitapoli non ha mai conosciuto un periodo così oscuro nella sua storia: una regressione senza precedenti, un declino tanto rapido quanto doloroso, che sta investendo la qualità sociale della nostra comunità". Ma quando ti è stato domandato

quali siano state le cause dell'imbarbarimento in cui siamo caduti le ravvisi solo nel comportamento... degli altri, non accennando minimamente alle responsabilità tue e nostre. Rispondi." Diciamoci la verità, gli intellettuali, la classe dirigente, chi esercita la vigilanza etica nella comunità (chiara allusione al clero locale) sono rimasti silenziosi, indifferenti nella speranza dell'autopalingenesi della città". Accuse tanto severe nei confronti della società civile quanto indulgenti nei confronti




della politica. Non sembra proprio una dichiarazione di convinta autocritica, anche se ammetti che "le forze progressiste del cambiamento nel 2016 hanno peccato di presunzione e commesso l'errore di dividersi. Non deve più accadere!"

Apprezziamo la dichiarazione che "bisogna andare oltre

il recinto delle forze progressiste" e che "le diverse militanze e la multiculturalità politica non possono più essere un ostacolo al confronto e alla collaborazione ma una risorsa preziosa se vengono accompagnate dalla curiosità, dalla sensibilità di farsi contaminare anche da solidi principi etici, dalla freschezza di altri visionari che con spirito di servizio perseguono il superiore interesse" (...).

Anche nel 2016 eravamo d'accordo su questi principi ma mancò, da parte tua e da parte nostra, la forza

etica e politica di metterli in pratica.

Quella forza oggi è stata ritrovata? Si vuole giocare un nuovo torneo con nuovi giocatori o si vuole ripetere un secondo tempo della stessa partita con gli stessi capitani? Sarebbe una grave iattura. Significherebbe richiamare in campo le vecchie tifoserie, suscitare vecchi rancori, regalare agli avversari uno spreco di energie che andrebbero meglio utilizzate e indirizzate. Consentiremo, finalmente, anche noi, a energie fresche di scendere in campo? 

Trinitapoli deve voltare pagina

PIETRO LUCE
SEGRETARIO CITTADINO
DEL PD

L'immagine che affiora alla mente, immediata, quando si parla di politica è quella di un segmento che ha due estremi, uno a destra ed uno a sinistra, dai diversi colori capaci di suscitare affinità o avversione perché nello scorrere da un estremo all'altro di questo segmento la narrazione della politica cambia, cambiano i valori, cambiano gli obiettivi e gli interessi che si intendono tutelare, cambia l'ideologia.

Tuttavia questa immagine, che nella sua semplicità richiama una bussola con la quale orientarsi nelle vicende della vita collettiva, non è più sufficiente a rappresentare compiutamente la politica a Trinitapoli.

Perché? C'è un spaventoso degrado nella politica locale.

Ci vuole un'immagine che, almeno per un periodo, racchiuda un unico spazio condiviso: **la pacifica e civile convivenza tra le persone**. Il più semplice e basilare dei valori di una comunità che rifiuti ogni forma di imbarbarimento.

Uno spazio largo, al di là delle formule del-




la politica tradizionale che definiamo destra, sinistra, centro e che conservano un compiuto significato solo sullo scacchiere della politica nazionale, ma che riportate a livello locale perdono quasi totalmente significato, diventando sovente formule vuote e stereotipate all'ombra delle quali soddisfare privati interessi, consumando infiniti rancori perso-

nali.

A nostro avviso si deve partire da qui, da questo semplice valore **etico** e, se vogliamo, anche **estetico** per mettere insieme tutte le persone di buona volontà che ambiscono, prima di ogni altra cosa, a contribuire alla crescita della nostra comunità cittadina. La parola magica per fare questa conversione laica è "condiviso". Difficile a farsi si dirà. È vero. Davanti a noi c'è uno sforzo notevole che però si può e si deve fare. Perché abbia successo questo progetto occorre mettere da parte egoismi e velleità, le persone chiama-

te ad operare in prima linea vengono dopo le idee o i progetti. E si scelgono **democraticamente attraverso lo strumento delle primarie**.

Solo così si mettono le basi per creare un insieme forte e vincente.

Non è più tempo di ardite operazioni di arrembaggio alla conquista della città fondata su personali interessi o sul narcisismo di qualcuno. Si offra ai trinitapolesi, esausti dalla brutalità che ha caratterizzato gli ultimi anni, la possibilità di unirsi in un nuovo inizio carico di speranza. Noi ci siamo. 

Un tempo “lucèan le stelle”

L'alternarsi tra il giorno e la notte, tra luce e buio è uno dei fattori vitali sia per gli animali che per le piante.

Nel momento in cui questo equilibrio viene alterato possono verificarsi danni irreversibili nella zona umida.

Il progetto di illuminazione della pista ciclabile meritava una valutazione basata sul rispetto dell'ecosistema ambientale

ARCH. ALESSIO CARULLI

Nel percorrere in auto “via mare” ho appreso con sorpresa che il Comune di Trinitapoli sta realizzando l'illuminazione della pista ciclabile. Ho sentito un pugno nello stomaco nel vedere la lunga fila di pali che si frapponneva tra il mio punto di vista in movimento e il paesaggio che si estende fino al promontorio del Gargano attraverso il profilo multicolore delle saline. Lo skyline che ero abituato ad osservare era stato deturpato. Mi sono subito chiesto se esageravo nella reazione visto che forse l'intervento poteva essere ritenuto utile e condivisibile da parte di molti cittadini. Ho quindi voluto approfondire e, per quanto ho verificato finora dalla documentazione e dalle informazioni cui mi è sta-

to possibile accedere, la mia valutazione contraria è rimasta intatta. Naturalmente non mi riferisco all'obiettivo di consentire ai cittadini la fruizione della pista ciclabile anche nelle ore serali. Le cose che non vanno sono più di una e di diversa natura e gravità. Non mi soffermerò su quelle strettamente politiche come il mancato coinvolgimento del Comune di Margherita di Savoia sul cui territorio è disposta una parte del tracciato. Vorrei invece sollevare il problema del rapporto tra impatto ambientale e benefici che l'opera produce, così come progettata e realizzata.

È noto a tutti che la pista ciclabile corre nel pieno di un Sito della rete Natura 2000 (conosciuta come zona umida); un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) che hanno al loro interno

importanti habitat di avifauna. Il luogo è inoltre riconosciuto come Area Ramsar “Saline di Margherita di Savoia” (1979). L'enorme interesse per il sito è tra l'altro dimostrato dalla numerosa presenza di turisti e visitatori che si registra nel nostro territorio durante tutto l'anno.

Non tutti invece sono consapevoli quali rischi corre un'area così importante con il pur minimo intervento sbagliato dell'uomo su di essa. E a tal proposito vorrei solo evidenziare che la storia del nostro territorio ci ha consegnato un pregevole esempio di integrazione tra la natura (zona umida) e l'opera dell'uomo (le saline) che andrebbe gelosamente preservato e continuato.

Il progetto di illuminazione della pista meritava un approccio diverso da quello messo in campo dal Comune di Trinitapoli.

Innanzitutto è importante chiarire che l'intervento ha incidenza e rilevanza sovracomunale e pertanto avrebbe dovuto vedere almeno la partecipazione del Comune di Margherita di Savoia che circa un decennio fa è stato artefice della pista insieme al nostro Comune. Dico questo non per ragioni altruistiche ma perché un'opera pubblica, per avere la sua efficacia, deve rispettare prima di tutto il principio della completezza. Nel nostro caso il progetto si fa carico di illuminare il solo tracciato di 2,3 km, presente sul territorio trinitapolese, lasciando senza progetto il tratto di 1,2 km che ricade nel Comune di Margherita. Tutto questo assomiglia molto al comportamento che si verifica quando in un condominio qualcuno degli inquilini si mette in testa di scegliere il colore e il materiale delle sue finestre per conto suo senza uniformarli alle altre parti dell'edificio. È evidente che ne verrà fuori un guazzabuglio. Il Comune di Margherita di Savoia potrà domani liberamente decidere di trovare altre soluzioni progettuali per il restante percorso della pista. Ma ancora più grave è il fatto che, mancando una visione d'insieme, anche l'analisi dell'impatto sul territorio non può che essere carente.

Nel caso specifico, le carenze emergono se si analizza il modo con cui è stato condotto il procedimento di “Valutazione d'Incidenza Ambientale”

che le leggi comunitarie, statali e regionali impongono alle amministrazioni che vogliono avviare piani o progetti, che possano incidere significativamente su un'area naturale protetta. Secondo l'atto di indirizzo dalla Regione Puglia, il procedimento prevede due livelli di analisi: una fase preliminare di screening (livello I), attraverso la quale verificare la possibilità che il progetto abbia un effetto significativo sul sito Natura 2000 interessato, ed una “Valutazione appropriata” (livello II) consistente nella vera e propria valutazione di incidenza. Il Comune di Trinitapoli ha scelto molto sbrigativamente di considerare sufficienti le risultanze della fase di screening e di non procedere con la fase II di Valutazione appropriata. Inoltre non si è avuto modo di verificare se il Comune abbia presentato la valutazione di fase I all'autorità competente e nemmeno se quest'ultima si sia pronunciata, ritenendo sufficiente quanto riportato nella scheda di screening, o abbia invece chiesto all'Amministrazione di proseguire con la fase di Valutazione appropriata. Certo è che nella scheda di Screening non vi è alcun parere di altre amministrazioni interessate.

Come cittadini non potremo sapere quindi se un impatto sugli habitat, e in particolar modo sulla fauna, vi sarà o meno. Forse lo scopriremo quando il danno sarà compiuto.



Via Mare by night



Le grandi opere: da Vespasiano a di Feo

In una delle sue ultime dirette il sindaco si esalta per aver installato dei lampioni lungo la pista ciclabile, definendola un'opera che passerà alla storia

FRANCESCO MARRONE

Ciò che è ormai risaputo è che la luce, per la maggior parte dei sistemi biologici è di fondamentale importanza. L'alternarsi tra il giorno e la notte, tra luce e buio è uno dei fattori vitali sia per gli animali che per le piante. Nel momento in cui questo equilibrio viene alterato possono verificarsi danni irreversibili.

Lo studio di alcuni sistemi biologici ha evidenziato inoltre l'influsso delle lampade per l'illuminazione pubblica in alcuni cicli vitali quali la riproduzione (rettili), la migrazione (lepidotteri, uccelli), la produzione di sostanze vitali e i ritmi stagionali (piante).

Le falene ad esempio impostano la loro rotta migratoria basandosi sulla Luna o su stelle particolarmente luminose; singole sorgenti luminose o addirittura concentrazioni di luce artificiale disorientano e attraggono le falene. Ciò causa la demolizione dello sciame migratorio e soprattutto la decimazione di individui con l'altissimo rischio dell'estinzione di intere specie. Alcune specie di uccelli che usano l'orientamento astronomico nelle loro migrazioni notturne possono essere disturbati dalla presenza di fonti luminose artificiali.

Ho rifatto il giro di "via mare" nelle ore serali e, di fronte a quei fasci di luce che quasi oscuravano la luna e il cielo, mi sono ancora interrogato se quello scempio ai danni dell'ambiente poteva essere evitato anche con scelte progettuali diverse. La mia risposta è stata "sì".

Le nostre nonne usavano dire: "se lo dice la televisione è sicuramente vero". Sono passati anni da quando quell'elettrodomestico è entrato prepotentemente nelle nostre vite ma quasi nulla è cambiato. Si è passati dall'analogico al digitale ma il modo di recepire l'informazione dell'italiano medio non è mutato di una virgola, siamo superficiali e l'approfondimento è cosa che non ci appartiene. Si spreca tempo nel ritoccare una foto da postare su Instagram ma nulla o quasi per approfondire una notizia arrivata dalla TV o da internet, continuando a preferire facebook, twitter, tik tok all'albo pretorio. Ci lamentiamo della mediocrità e dell'incapacità della nostra classe politica non capendo che i responsabili siamo noi, noi che siamo mediocri nell'informarci e diventiamo incapaci di scegliere in maniera oculata i nostri rappresentanti. Del resto come ho sempre affermato ogni popolo ha il politico che merita, la nostra classe dirigente non è frutto di un disegno divino, di un complotto alieno, quelle persone che oggi ci governano le abbiamo volute noi, sono frutto di una nostra scelta consapevole, dovremmo quindi lamentarci solo di noi stessi.

Il potere della comunicazione, della forza che acquista ogni parola proferita attraverso un monitor, il nostro sindaco imbonitore lo ha capito molto bene. E così l'emergenza si è tra-

sformata nella scusa per abitarci alla sua diretta quotidiana come appunamento da non perdere se vuoi essere informato su quello che succede a Trinitapoli, se lo dice il sindaco attraverso un monitor è sicuramente vero. Oggi abbiamo un'unica certezza, l'industria del materasso è salva, esiste un sostituto di Giorgio Mastrota e vive in Puglia. Se la maggioranza ci comunica che hanno abbassato la tassa sui rifiuti allora è vero, peccato che non esista nessun documento a supportare le loro parole, una bugia ingenua, visto che prima o poi i cittadini scopriranno la verità in bolletta. Abbiamo eliminato la cosap affermano, peccato che se si approfondisce si scopre che è stato Conte ed il suo governo ad eliminare la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. La comunicazione audiovisiva ci rappresenta un sindaco eroe che ha sconfitto il Covid e salvato tutti i cittadini dalla peggiore crisi economica della storia, peccato che basterebbe leggere solo pochi documenti, tra le altre cose disponibili sul sito del nostro comune, per capire che la storia è ben diversa. La realtà parla di un sindaco che ha usato il suo tempo per ipnotizzare i suoi cittadini attraverso un schermo invece di usare quel tempo per trovare delle economie di bilancio per aiutare imprese e cittadini in difficoltà.

Adesso però l'emergenza è rientrata e bisogna trovare qualche altra scusa per uscire in TV. Nessun problema, si riprende a fare un gioco che si è sempre fatto in questi anni, trasformare

in straordinario l'ordinaria amministrazione. E così in una delle sue ultime dirette il sindaco si esalta per aver installato dei lampioni lungo la pista ciclabile, definendola un'opera che passerà alla storia, già immagino i nostri nipoti che studiano il Circo Massimo, la grande Muraglia cinese e i lampioni di Trinitapoli. Del resto non c'è da meravigliarsi, non dimenticherò mai quando questa maggioranza comunicò al mondo di aver installato ben 15 cestini dell'immondizia, con tanto di articolo di giornale sulla Gazzetta del Mezzogiorno. Per non parlare poi di quando si elogiano per aver potato gli alberi o tagliato l'erba nei parchi, come se gli altri sindaci non lo avessero mai fatto. E un pò come se io, che faccio il cuoco, mi esaltassi per aver messo l'acqua a bollire sul fuoco, ci mancherebbe anche che non lo facessi, è la base del mio lavoro. Riescono anche a darsi meriti che non sono i loro, si vantano dei parchi e della nostra zona umida come fiori all'occhiello della nostra città, dimenticando però che nessuna di queste opere è stata realizzata da loro, anzi, se dobbiamo proprio dargli un merito, è quello di aver abbattuto decine di alberi durante i loro mandati. Si fregiano di aver inaugurato un asilo nido, peccato che si tratta di un'opera voluta dal sindaco Di Gennaro, così come le nuove case popolari costruite dall'Arca di Capitanata e non certo dal sindaco di Feo, incapace di trovare una sistemazione dignitosa per le tante famiglie povere che oggi vivono in abitazioni

fatiscenti. Se ogni tanto la smettessimo di essere superficiali nell'informarci, riusciremmo a vedere la realtà per quello che è. Se conoscessimo meglio la storia della nostra Trinitapoli ci apparirebbe subito chiaro che sono altri i sindaci ed amministrazioni che hanno trasformato un "Casale" in una "Città" e ci apparirebbe chiaro che di Feo ed i suoi sono costretti ad esaltare l'ordinario perchè nulla in questi anni è stato fatto di straordinario. Se iniziassimo a vedere al di là delle apparenze capiremmo che metter due lampioni per illuminare una pista ciclabile è cosa ordinaria, quello che invece non ha nulla di ordinario e che il sindaco si è visto bene da non raccontare ai cittadini, è che grazie all'intervento del TAR oggi Trinitapoli risparmia oltre 200000 euro per l'appalto del completamento della pista ciclabile, il progetto "bike to weeland", assegnato dapprima alla ditta che aveva offerto il minor sconto sul prezzo a base d'asta e che poi, grazie al TAR Puglia è stato assegnato alla ditta che inizialmente si era classificata terza e che per svolgere lo stesso lavoro aveva fatto un'offerta che fa risparmiare ai cittadini più di 200000 euro.

Adesso è giunto il momento di appaltare un'unica grande opera, un'opera che può vedere la luce solo con l'impegno ed il lavoro di tutti i cittadini, la ricostruzione morale della nostra Trinitapoli, devastata in questi anni dalle amministrazioni di Feo. A tutti noi auguro buon lavoro.

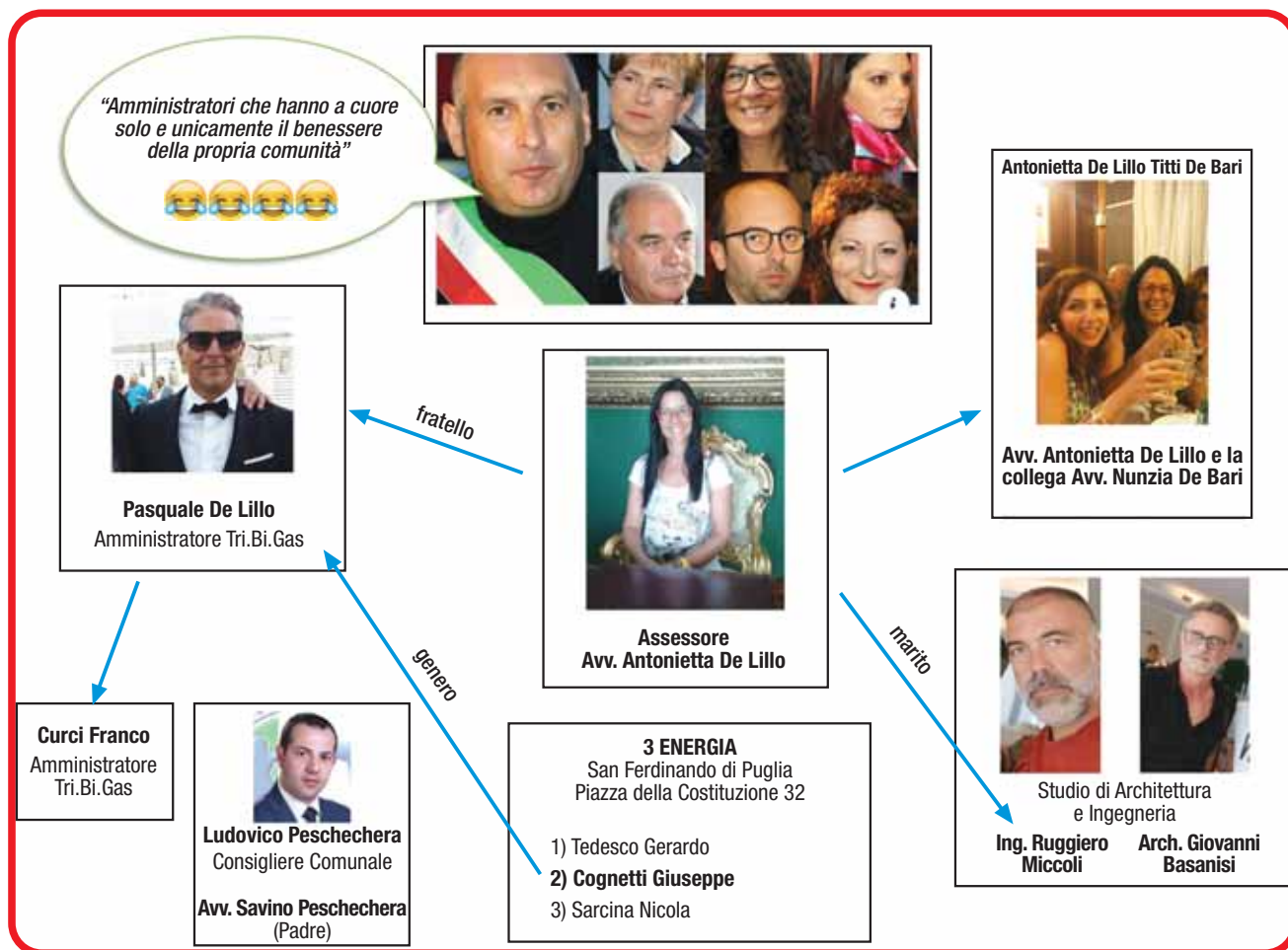
La mappa del potere

Primi u dent e po' u parent

La carriera del dott. Pasquale De Lillo e di altri professionisti è un esempio emblematico del connubio tra interessi professionali e cattiva politica che ha caratterizzato le amministrazioni di Feo.

Costretto nel novembre 2011 a lasciare la carica di assessore al Bilancio, dovendo il sindaco di Feo nominare una donna in giunta, a causa del ricorso giudiziario della consigliera Annamaria Tarantino e di Antonietta D'Introno, il dott. De Lillo venne risarcito con la nomina ad amministratore unico della società del Comune TRIBIGAS SRL con un compenso mensile di euro 1.493.

Tale nomina venne fortemente contrastata dalla consigliera Tarantino per vari motivi. Dal 2003 sino a quel momento, quell'incarico era stato conferito al segretario comunale o a un dipendente con una modesta maggiorazione dello stipendio. Con la nomina di un professionista esterno il Comune si accollava una spesa giustificata solo da ragioni di politica clientelare e non certo per acquisire particolari competenze professionali, tra l'altro niente affatto richieste. "Quando lei (sindaco) ha deciso di dare questo incarico all'esterno - tuonava la consigliera Tarantino durante il consiglio comunale del 15 ottobre 2015 - di certo non le è passato nemmeno per un secondo per la testa, per esempio, di fare un concorso, un avviso pub-



blico, una valutazione comparata di qualche curriculum vitae (...). Ha deciso di prendere il suo assessore alle Finanze defenestrato e gli ha dato un posto più comodo e più remunerato all'interno di una società (...). Tutto il contrario di quanto diceva in campagna elettorale "basta ai favoritismi, basta ai clientelismi, basta alle nomine che non siano imparziali." E non giustifica nemmeno la sua scelta".

In quella occasione la consigliera Annamaria Tarantino, insieme ai consiglieri Brandi e Storelli, contestò anche l'illegittimo aumento del compenso mensile eleva-

to da 1.440 a 1.800 euro. Alla fine di un lungo dibattito, il sindaco Di Feo dovette riconoscere l'errore commesso e il Consiglio all'unanimità annullò l'aumento. A tutt'oggi il Comune ha speso per l'amministratore unico circa 220.000 euro.

Nonostante queste critiche l'ascesa del dott. De Lillo e dei suoi parenti non si arrestò. A consolidare la sua posizione arrivò nel 2016 la elezione a Consigliera comunale della sorella Antonella De Lillo, a sua volta ascesa al ruolo di assessore il 7 novembre 2018. Nel frattempo il dott. Franco Curci, collega di studio, venne

nominato amministratore unico dell'altra società comunale denominata Bitrigas con il compenso mensile di 1.000 euro.

La relazione tra gli amministratori, i loro parenti e amici e le attività economiche gestite dal nostro comune, nel passare degli anni si fanno sempre più strette, sino a configurare un gigantesco conflitto o confusione di interessi.

La Tribigas da parecchi anni acquista e vende anche energia elettrica. Nel 2016, con sede a San Ferdinando si costituisce una società denominata 3 ENERGIA S.R.L. per acquistare e vendere gas ed Energia elettrica, insomma una concorrente della

nostra società. Si scopre che i soci sono tre casalini: Tedesco Gerardo, nipote dell'assessore Tedesco Giustino e Cognetti Giuseppe, genero del dott. Pasquale De Lillo, il fratello dell'assessora Antonella De Lillo ed il sig. Sarcina Nicola.

Il controllo della famiglia De Lillo sulla gestione del gas si rafforza e si completa con la nomina il 30 settembre 2018 dell'avvocata Nunzia De Bari, di San Ferdinando di P. a responsabile dell'Organismo di Valutazione dei risultati di gestione della Tribigas; anch'essa parte del cerchio magico dell'assessora De Lillo.

Della sua presenza in amministrazione beneficia anche l'architetto Giovanni Basanisi, collega di studio del marito dell'assessora De Lillo, ingegnere Ruggero Miccoli.

Si tratta dell'architetto che ha ricevuto, tra gli altri, l'incarico di progettare il Largo del Ricordo non per la sua competenza ma per "affinità politica" con l'amministrazione, così come l'assessore Emanuele Losapio ha dichiarato con arrogante disinvoltura durante l'ultimo consiglio comunale.

Il GAS non ha fatto solo la fortuna della famiglia De Lillo e del suo cerchio magico ma ne ha beneficiato anche il papà del consigliere comunale Ludovico Peschechera.

Subito dopo la elezione del 2011 la Tribigas stipula una convenzione a tempo indeterminato con l'avvocato Savino Peschechera "per il recupero dei crediti di somme di danaro dalla stessa maturati nei confronti dei propri clienti, crediti di importo da accertare e comunque non inferiori complessivamente a 100.000 euro" (...). Questa mappa ampia e ramificata è stata disegnata con la partecipazione attiva del sindaco di Feo che da sempre, come il suo babbo, è restato fedele all'antico proverbio "Primm u dent e po' u parent".

Per il clima intimidatorio che incombe sul nostro paese l'autore ha chiesto di omettere la sua firma.

AVVERTENZA

La mappa è stata ricostruita sulla base di atti del Comune.

La toponomastica è una cosa seria

Il sindaco di Feo non lo sa

ARCANGELO SANNICANDRO

Sono stato tenace e leale oppositore di Nunzio Sarcina (D.C.) quando era sindaco nel suo secondo mandato (1966-1972) ed io sedevo tra i banchi dell'opposizione (P.C.I.). Pur tuttavia la modalità e la sciatta motivazione della deliberazione n. 69 del 25 giugno 2020 con cui il sindaco di Feo gli ha dedicato la intitolazione della villa comunale di via Marconi hanno suscitato in me un sentimento di indignazione.

I meriti del sindaco Sarcina consisterebbero nell'acquisto di un terreno su cui è stato realizzato il giardino pubblico, di "essere stato promotore di molte importanti opere pubbliche" (quali?), di "avere rivestito cariche importanti come docente universitario" (quali?), di avere fatto parte della corrente morotea all'interno della D.C., di essere stato presidente del locale circolo politico denominato "Centro Studi Aldo Moro" (sic!). Un po' poco per una intitolazione ma che soprattutto non rende onore alla figura di Nunzio Sarcina.

Sento il dovere di fornire all'ignaro sindaco Di Feo qualche informazione. Sarcina fu sindaco (1963-1972) negli anni del cosiddetto miracolo economico che toccò anche il nostro paese. Nuovi quartieri



Marzo 1966. Inaugurazione Bar Garibaldi. Il sindaco Nunzio Sarcina con la madrina Donna Carmela Pellegrini

sorgevano uno dopo l'altro, a nord del Villaggio del Fanciullo, intorno all'asse di via Palermo, a sud intorno all'asse di via Doria e ad ovest intorno al Palazzo di Giustizia. Urgeva costruire acquedotto e fognatura a servizio di decine e decine di nuove abitazioni ed in un secondo momento anche strade e pubblica illuminazione. Problemi che già avevano assillato il precedente sindaco comunista Michele Mastropiero in un contesto economico-sociale ben più grave, ma che esplosero durante l'amministrazione di Nunzio Sarcina e che furono ereditati anche dai suoi successori.

L'Amministrazione Sarcina intervenne tempestivamente grazie all'efficace attivismo dell'assessore ai Lavori Pubblici, geom. Ludovico Peschechera, impiegato presso la sezione di Cerignola dell'Acquedotto pugliese. Per dare un minimo di regole all'impetuoso sviluppo edilizio varò il Piano di Fabbricazione. A quella amministrazione si deve

la costruzione dell'edificio di scuola elementare di via San Pietro, con annessa palestra (purtroppo tuttora inagibile). Sia pure con infelice scelta urbanistica fece costruire nel giardino dell'ex Ospedaletto una scuola media in via Cavallotti e l'annessa palestra in via Aspromonte. Sostenne gli studi e le ricerche sull'antica Salapia, la promozione della produzione locale con le manifestazioni del "Carciofo d'oro". Affidando ad altri il compito di arricchire questa breve sintesi, mi è gradito informare il distretto sindaco e gli attuali consiglieri comunali che l'arredo dell'Aula Consigliare e gli scranni su cui si siedono furono acquistati quasi 60 anni fa dall'Amministrazione Sarcina da un'eccellente ditta toscana. In precedenza l'arredo era composto da tavolacci in legno grezzo circondati da sedie di ordinaria fattura.

Ma è pur la modalità che offende. È prassi di tutte le amministrazioni serie costituire una commissione consultiva per

la toponomastica e dotarsi di un regolamento per il suo funzionamento. Di norma ne fanno parte i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari insieme ad un congruo numero di studiosi di storia locale, di storici e di personalità della cultura.

Le ragioni della presenza di diverse culture e sensibilità politiche sono intuibili. Tale commissione fu costituita da Sarcina e da me negli anni '80. Chiamai a farne parte, oltre ad alcuni consiglieri comunali, il prof. Antonio Zingrillo, lo scrittore Peppino Lupo, il prof. Pietro Di Biase, nella duplice veste di conoscitore della storia locale e di esponente della Società di Storia Patria, il prof. Antonino Basso (come dimenticare il suo fervore per via Aldebaran, la stella più luminosa della costellazione del toro). Ne scaturì una toponomastica rispettosa di tutte le culture democratiche e senza atteggiamenti iconoclastici verso le testimonianze del passato: da Pietro Nenni ad Alcide De Gasperi, da Giovanni XXIII a Enrico Berlinguer, da Achille Grandi a Bruno Buozzi, solo per citare qualche esempio. Ho ritenuto doveroso intervenire per restituire alla opinione pubblica una immagine più veritiera della figura del sindaco Sarcina così gravemente sfigurata da una delibera adottata non per rendergli omaggio ma piuttosto per immortalare il proponente.



Di avvelenatori di pozzi e di altre storie

Un breve commento ad un sedicente "articolo" letto su un giornale (istituzionale o privato?), e qualche considerazione sul degrado della politica locale

GIUSEPPE MARZUCCO

Ricordate la storia di Agnese Moro, di quando parlò del perché suo padre indossasse la giacca anche in spiaggia? La figlia dell'on. Moro dichiarò: "Quando andavamo in spiaggia papà indossava sempre la giacca e quando gli chiedevo una spiegazione lui mi rispondeva che essendo un rappresentante del popolo italiano doveva essere sempre dignitoso e presentabile.". Ho ripensato a questa frase quando, in un caldo pomeriggio di luglio, mi sono ritrovato a leggere un "articolo" (lo virgoletto, non potendo trovare definizioni alternative che non risultino irrispettose del lettore), pubblicato da un giornale locale, che si preoccupava di presentare alla cittadinanza gli esponenti dell'opposizione. L'autore dello scritto (che non si firma, probabilmente per pudore) si cimenta in un excursus delle figure che hanno avuto la sfortuna di essere all'opposizione di un sindaco che ha considerato, negli anni, la città come un suo personale feudo su cui lasciare non solo la propria impronta ma anche la propria effigie qui e lì (sigh!). Chi ha scritto cotanto "articolo" per "il Trinitapolese" ha deciso di riferirsi all'opposizione **c o m e a d "un'accozzaglia"**, carica di odio e assetata di potere e, non contento, si è profuso in una serie di considerazioni personali sugli



avversari politici con un tono aggressivo non commentabile. Sempre lui, l'autore, trova un soprannome per ciascuno dei consiglieri comunali di opposizione (Tarantino, Marrone, Barisciano, Minervino, Piccinino, ndr) e si arrampica nel difficile compito di descriverli secondo il suo punto di vista, aggiungendo considerazioni sulla prof.ssa Antonietta D'Introno, rea di aver pubblicato sul Peperoncino Rosso articoli da loro firmati. Bene, effettivamente nulla vieta ad una pubblicazione di esser di basso livello e di sfruttare quello che mi piace definire "effetto Feltri": più la spari grossa, più fai rumore. Però mi sono fermato a riflettere sulla cosa quando ho visto il vicesindaco Iannella riferirsi allo stesso come al "giornale istituzionale", legittimando de facto ciò che era stato scritto non solo come voce della maggioranza, ma quasi come voce ufficiale del Comune. La squadra capitanata da tale degno portabandiera (l'ormai ex-Primo Cittadino, come preannunciato) si è lascia-

ta andare più e più volte, nel corso degli ultimi nove anni (speriamo rimangano 9), in considerazioni personali circa gli avversari, spostando il dibattito politico su ciò che era la vita privata di chi gli è stato di fronte e non sulle sue competenze amministrative o politiche, e l'"articolo" de "il Trinitapolese" è solo l'ultimo esempio di una lunga serie. Se ne è già parlato su queste pagine, ma vi ricordo gli eventi dell'ultimo consiglio comunale: il sindaco ha utilizzato la sala consiliare come suo spazio personale, spadroneggiando col tacito benessere della presidente del consiglio Ortix.

Rispondendo ad una battuta sarcastica del consigliere Marrone, l'avv. di Feo ha dimostrato ancora una volta la sua totale incapacità di mantenere la calma che si conviene e ci si aspetta da una guida cittadina ma, ancor di più, da chiunque ricopra un ruolo istituzionale (ricordate, ancora, Moro? Tornate all'inizio). Il sindaco si è lanciato in una serie di illazioni sul consigliere, **i n t e r r o m p e n d o** l'intervento di questi, alzando il tono di voce fino a sovrastare quella di chiunque gli fosse intorno, nella totale indifferenza della presidente Ortix che rivolgeva uno sguardo quasi ammirato al primo cittadino. Ecco, è il caso anche di parlare brevemente dell'avv. Ortix e, in particolare, della sua **a b i t u d i n e d e g n a** dell'Inquisizione Spagno-

la (quella dei Monty Python, ovviamente): decidere lei stessa cosa far ascoltare agli spettatori della diretta Facebook che trasmetteva il consiglio, impedendo di fatto di prendere coscienza di quello che è l'infimo livello che la discussione politica può raggiungere. Mi permetta di chiederle un favore, presidente: nel caso si ritrovasse, un giorno, a ricoprire nuovamente lo stesso incarico, impari a richiamare all'ordine i suoi compagni di viaggio, e non solo gli esponenti dell'opposizione. Gliene saremmo grati noi, e persino la Democrazia tutta.

Mi si lasci dire, inoltre, tornando all'"articolo" dal quale parte la nostra discussione, che trovo indegno che ci si riferisca ad una donna come alla "moglie di..."., privando quella stessa donna della propria identità, della propria individualità e subordinando la stima che si può avere di lei a quella che si ha del suo coniuge (che credo sia un pallino fisso dell'autore di tale scritto, visto che lo cita anche quando e dove non strettamente necessario). Trovo indecente che lo si faccia, ancora di più che lo si faccia via carta stampata. Ancora di più, che lo si faccia per mezzo di quello che viene definito "giornale istituzionale". Per quel che vale, la mia solidarietà va ad Antonietta, come donna e come individuo prima che qualsiasi altra cosa.

Sono esempi, quelli citati, di come la politica locale abbia subito un im-

barbarimento nei toni e una decadenza degli argomenti, andandosi ad immergere in una strada che può portare solo al peggio, se non si invertirà la rotta. Ora è il momento di rendercene conto e cambiare le cose.

Nel momento di trarre le conclusioni di ciò che si è detto (con pochi dettagli per esigenze di spazio) voglio rivolgere un invito a chiunque legga. Quando giungerà nuovamente il momento di scegliere chi deve guidare questa comunità cittadina, ricordiamoci che il politico non deve essere "uguale a noi": deve essere migliore. E se proprio non riusciamo a fare a meno dell'idea per cui chi fa politica deve essere il nostro riflesso, facciamo almeno in modo che lo "specchio" sia uno di quelli che rendono più belli. Scegliamo qualcuno che abbia un intimo rispetto per il ruolo che ricopre, onorandolo. E, non ultimo, scegliamo qualcuno che non cerchi sotterfugi e scappatoie per negare le origini della nostra storia Repubblicana, che non metta alla berlina i propri avversari, che non sia impregnato di malsano narcisismo e che ricordi sempre cosa conviene e cosa non conviene ad una figura istituzionale.

Infine, un auspicio: se l'avv. di Feo avesse la fortuna di sedere nel Consiglio Regionale, cerchi di rispettare l'istituzione che lo ospita sia nei modi che nei toni. Non facciamoci conoscere anche a Bari!



Una lezione di storia per l'Assessora de Lillo

Alcune note biografiche su Enrico Berlinguer e Giorgio Almirante, due protagonisti della storia politica del novecento



SIMONE OGGIONNI

Mi giunge notizia che nel Consiglio Comunale di Trinitapoli qualche settimana fa una assessora ha accomunato Berlinguer e Almirante. Mi permetto di ricordare alla signora, che è rappresentante delle istituzioni, alcune brevi note biografiche sui due protagonisti della storia politica italiana del Novecento. L'essenziale, senza annoiare.

Enrico Berlinguer si iscrisse a 21 anni, prima dell'8 settembre 1943, al Partito comunista italiano. Divenne ben presto segretario della sezione di Sassari della Gioventù comunista. L'inverno del 1943 fu devastante: la guerra voluta da Mussolini aveva privato gli italiani di tutto: libertà, pace, pane. Nel gennaio 1944 Berlinguer organizzò le prime mobilitazioni per chiedere pane, pasta e zucchero. Fu arrestato e sperimentò la galera. Nel dopoguerra fu tra i principali protagonisti della ricostruzione della Federazione giovanile comunista italiana, di cui fu segretario fino

al 1956. Nel 1962 entrò nella segreteria del Pci, diventando responsabile Esteri. Eletto segretario generale nel 1972, mantenne la carica fino alla morte, a causa di un ictus che lo colse durante un comizio a Padova. Al suo funerale partecipò più di un milione di persone: segno tangibile di un affetto profondo che lo legava a una parte importante della società italiana e anche del rispetto che si era saputo conquistare da parte dell'intero Paese.

Da segretario comunista, teorizzò e praticò un'autonomia del partito italiano dall'Urss e un'idea nuova e moderna di euro-comunismo, cioè di via europea al comunismo, che rimane tutt'oggi tra i maggiori contributi teorici e pratici per la sinistra continentale. Dopo il colpo di Stato fascista in Cile, consapevole del pericolo che correva anche la democrazia italiana, tentò di realizzare, in collaborazione con Aldo Moro, il compromesso storico, cioè una strategia di avvicinamento delle due grandi forze popolari italiane, il Pci e la Democrazia cristiana. Dopo l'uccisione di Aldo Moro, denunciò la questione morale, cioè la grande corruzione del sistema politico italiano e dell'occupazione da parte dei partiti dello Stato. Tangentopoli, pochi anni dopo, dimostrò la profondità del problema. Negli ultimi anni della sua vita si avvicinò ai movimenti femministi, ai giovani, all'ambientalismo e al

pacifismo e difese per l'ultima volta, anche davanti ai cancelli della Fiat, la classe operaia.

Giorgio Almirante, invece, nacque in una famiglia aristocratica molisana. Alla fine degli anni Venti si iscrisse ai Guf, Gruppi universitari fascisti, e diventò cronista del quotidiano fascista *Tevere*. Nel 1938 diventò segretario del comitato di redazione e articolista de *La difesa della razza*, la rivista antisemita voluta da Mussolini e nello stesso anno fu tra i firmatari del *Manifesto della Razza*, che anticipò di poche settimane la promulgazione delle leggi razziali che costarono la vita a migliaia di cittadini italiani. In un articolo del maggio 1942 Almirante scriveva: «Il razzismo ha da essere cibo di tutti e per tutti, se veramente vogliamo che in Italia ci sia, e sia viva in tutti, la coscienza della razza. Il razzismo nostro deve essere quello del sangue, che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. [...] Non c'è che un attestato col quale si possa imporre l'altolà al meticciato e all'ebraismo: l'attestato del sangue».

Durante la guerra partecipò alla campagna in Libia e in NordAfrica con le Camicie Nere. Dopo l'8 settembre, aderì alla Repubblica Sociale italiana, lo Stato fantoccio di Hitler, arruolandosi nella Guardia Nazionale R e p u b b l i c a n a .

Nell'aprile 1944 diventò capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare presieduto da Mezzasoma.

Finita la guerra, Almirante fondò i Fasci di Azione Rivoluzionaria e poi il Movimento Sociale Italiano (MSI), di cui sarà segretario tra il 1947 e il 1950 e, ancora, tra il 1969 e il 1987.

Nel 1947 venne condannato per collaborazionismo con le truppe naziste. Documenti rinvenuti negli Archivi di Stato nel 1974 testimo-

gli autori materiali della strage. Si scoprì che Almirante avesse fatto pervenire la somma di 35 000 dollari al uno dei due terroristi, Carlo Ciccuttini, dirigente del MSI friulano.

La sua contiguità con il terrorismo di destra sin dai primi anni della Strategia della tensione è appurata, mentre sono ancora da accertare storicamente il ruolo che svolse in relazione ai tentativi di colpo di Stato. Quel che è certo che Almirante volle nel suo par-



Enrico Berlinguer



La rivista "La difesa della razza"

narono in maniera incontrovertibile la qualifica di "fucilatore di partigiani": Almirante nel 1944 firmò comunicati e proclami nella provincia di Grosseto che ribadivano la pena di morte per i giovani che non avessero risposto alla chiamata alle armi dell'esercito fascista. Nel 1986, in seguito alle indagini sulla Strage di Peteano (una strage neofascista che provocò il 31 maggio 1972 la morte di tre carabinieri), Almirante fu rinviato a giudizio per il reato di favoreggiamento aggravato verso

tito, e difese, alcuni generali dei servizi segreti militari come Giovanni De Lorenzo, che ebbe un ruolo nel Piano Solo del 1964, e Vito Miceli, iscritto alla P2 di Licio Gelli e all'epoca indagato per favoreggiamento al Golpe Borghese.

Questi sono stati Enrico Berlinguer e Giorgio Almirante. Anche solo citarli all'interno della stessa frase è un insulto alla storia italiana, che invece divide i fascisti dai democratici, i fascisti dalle persone perbene. Noi stiamo con Enrico Berlinguer. 

La vita si fa storia

Il racconto appassionato di un ex sindaco che ricorda ai più giovani eventi di un recente passato perché "non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta"

SILVESTRO MICCOLI

Capita spesso di ritrovare sui Social commenti compiaciuti, per gran parte ispirati da nostalgia, di compaesani che vivono fuori di Trinitapoli, allorché qualcuno pubblica foto di quegli scorci di paese gradevoli alla vista e saldamente impressi nella mente tra i ricordi più cari: *Piazza Umberto I, la Cattedrale e la Chiesetta di San Giuseppe con il suo portale in bronzo, l'edificio delle Scuole Elementari, il Campo di calcio in via mare, la Pista ciclabile ed il panorama delle vasche salifere, ecc..*

Sono commenti densi di commozione, che rivelano sentimenti di orgoglio ispirati dal senso di appartenenza, che vogliono riferire dei successi conseguiti, ancorché lontani dal paese d'origine, che ricercano le perdute amicizie giovanili, talvolta intrisi di ricordi deformati dal tempo, che narrano di storie antiche, di giochi di strada oramai perduti, e di altro ancora. Ricordi di storie vissute, impressi nella memoria.

Meditando su quei commenti, su quelle testimonianze, ho trovato conferma alle parole lette sul domenicale di qualche settimana fa, in occasione della "54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali": "NELLA MEMORIA LA VITA SI FA STORIA. (omissis)... La nota



Trinitapoli, Chiesa di San Giuseppe. Porta in bronzo, particolare della fuga in Egitto dello Scultore Antonio DI PILLO (Pratola Peligna 1909 - Trinitapoli 1991)

di presentazione del tema -scrive Don Pietro Roberto Minali- ricorda che «non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta» e che attraverso la memoria «avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra».

La nota, quindi, giunge opportuna, a parer mio, a conferire significato e imprimere valore a due lodevoli iniziative avviate di recente da due diversi gruppi di cittadini: da una parte vi è chi (in particolare, Raffaele Vanni e Rosario Manna), costituitosi nel comitato "Storia e Memoria", come è stato reso noto, si è dato alla "...caccia di memorie per ricostruire la storia dei tanti anni di guerra..." e,

mi sento di aggiungere, il ruolo avuto dai Casalini nelle vicende belliche del secolo scorso; dall'altra, un gruppo di Consiglieri Comunali ha proposto di dare la denominazione di "Parco Partigiani" all'area verde attrezzata della Pinetina di Viale Libertà e di apporvi un cippo con "i nomi dei Casalini che operarono nelle fila dei Partigiani nel corso dell'ultimo conflitto mondiale". Entrambe le iniziative hanno il pregio di volere assicurare, attraverso il recupero della memoria, "la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra", come auspicato dal citato documento ecclesiastico e da noi stessi da sempre agognato.

Non vi è quindi alcun motivo per una ventilata contrapposizione tra le due iniziative che, anzi, ben si collocano nella tradizione morale, politica, storica e sociale della nostra comunità, per antico costume, fortemente improntata a valori autenticamente democratici e di libertà.

Viceversa, a me pare non trovi alcun riscontro, nella cultura politica e nella storia di Trinitapoli, la previsione di collocare nei pressi della stessa Pinetina, in uno spazio acquisito dal Comune all'esito di un intervento urbanistico, un qualche altro cippo che dovesse riferirsi a eventi storici di tutto ignari e perciò privi di qualsiasi necessario rapporto con il territorio. Lo dico senza alcuno motivo di pregiudiziale contrapposizione ma unicamente perché convinto che interventi di tale natura non possono essere calati in modo casuale, prescindendo da qualsiasi rapporto con la tradizione, la cultura e la storia della comunità di riferimento.

Quando nel 1990 decidemmo di collocare lì vicino, di fronte alla Stazione Ferroviaria, la statua di **San Padre Pio**, lo facemmo aderendo alle richieste del "Gruppo di Preghiera", guidato dal Dottor Domenico Lamura, che volle fortemente l'attuazione di quel progetto, peraltro realizzato a spese dei fedeli. E la sua collocazione venne decisa di comune intesa quale esito di un sentire condiviso, sincero e profondo dei promotori di quella iniziativa e della gran parte della popolazione. Così pure accadde nel 1995 quando venne decisa la realizzazione, nella sua attuale collocazione, di fianco al Municipio, del **Monumento a Padre Leone**.

La necessità di fare riferimento a valori sentiti, validi e coerenti con la storia, le tradizioni e la cultura del territorio era già stata assunta a criterio ispiratore della scelta di realizzare e collocare proprio di fronte all'ex Tribunale il monumento all'eroico **Vice Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'ACQUISTO**.



Trinitapoli, 9 aprile 1989. Inaugurazione del monumento a Salvo D'Acquisto

Opera realizzata dallo scultore nostro concittadino **P. Alessandro FANIZZA** (<https://www.fanizza-artatelier.it/>) che, in uno con la posa simbolica della prima pietra per la costruzione dell'attuale caserma dei Carabinieri in Via del Lazzaretto, ebbi l'onore di inaugurare personalmente il 9 aprile del 1989 nel corso di una straordinaria cerimonia che, oltre all'adesione di innumerevoli Autorità Militari Civili e Religiose, vide una grande e sentita partecipazione di popolo.

Su tutti suscitò grande entusiasmo la presenza di una intera Compagnia in Armi dei Carabinieri che, accompagnata dalla Banda Musicale dell'Arma, sfilarono per il paese tra

grandi ali di folla.

Una indimenticabile festa di popolo per legare indelebilmente la Città di Trinitapoli ai valori che la figura dell'eroico Martire interpreta e testimonia a favore delle generazioni presenti e future.

La rilevanza per noi di quei sentimenti è testimoniata in modo ancor più emblematico dall'intitolazione che, già in fase di progettazione, ottenemmo di dare al Palazzetto dello Sport realizzato in "Zona 167", dedicata ad una Personalità cara alla grandissima parte degli Italiani: **il Presidente della Repubblica Sandro PERTINI**.

Ne sono definitiva riprova le innumerevoli testimonianze offerte dalla nostra **onomastica stra-**



Il sindaco Silvestro Miccoli tra le autorità militari durante la cerimonia

dale, tutta rivolta al recupero storico e politico della memoria delle innumerevoli personalità che, in tutta Italia ed in ogni tempo, con la loro vita e, talvolta, anche con la perdita della stessa, hanno testimoniato in maniera indelebile il loro attaccamento ai valori di libertà e di democrazia per i quali hanno combattuto e che spetta a noi custodire: *da Via Amendola a Via De Gasperi, da Via Nenni a Via Bachelet, da Via Aldo Moro a Via Martiri di Via Fani, da Via Berlinguer*

a Via Bixio, da Via La Pira a Via Mattarella, Largo Matteotti, Viale Kennedy, Viale Papa Giovanni XXIII, Via Kuliscioff e così ancora per tutto il paese, in una interminabile litania di nomi cari alla cultura e alla storia democratica dei suoi cittadini.

Appaiono significative ed apprezzabili, quindi, ancorchè tardive, le iniziative intraprese con lo scopo di cercare di recuperare la memoria di quei nostri padri che, pur senza aver conquistato grandi onori

e pubblici riconoscimenti hanno avuto un ruolo nelle vicende che segnano la storia o che, pur avendo acquisito meriti, sono rimasti sconosciuti al grande pubblico. Esse vanno eventualmente condotte ad unità per salvaguardarne lo spirito e le motivazioni reali, senza sterili polemiche ma con lo scopo unico di rassegnare ai cittadini tutti ed ai giovani in particolare esempi e modelli virtuosi cui ispirare i propri sentimenti ed il proprio lavoro.



Il monumento a Salvo D'Acquisto, opera dello scultore Alessandro Fanizza



L'arma dei Carabinieri e il sindaco rendono omaggio all'eroico Salvo D'Acquisto

C'era una volta... il Campo Sportivo Comunale!

Le persone, i luoghi, le cose che hanno fatto la storia del calcio casalino non devono diventare "parole perse".

Un giocatore del passato ritrova le parole per consegnarle ai giovani

VINCENZO CENTONZE

A chi potrebbe interessare un articolo dedicato al vecchio Campo Sportivo Comunale, per altro ormai da tempo scomparso per lasciare spazio ad un giardino pubblico? ai più giovani, che per motivi anagrafici non hanno avuto la possibilità di frequentarlo o ne hanno solo una vaga conoscenza mutuata dai racconti dei genitori e dei nonni? ai meno o non più giovani che ne conservano il ricordo ancora vivo perché legato ai loro anni più verdi, così come accade per le favole, riposte per sempre negli angoli più reconditi del cuore? Non saprei dirlo. Mi piace tuttavia pensare e sperare che, in fondo, possa interessare tutti, giovani, meno giovani, non più giovani perché quel vecchio Campo, non proprio un modello di architettura sportiva, è stato testimone di tante vicende sportive, calcistiche e non, umane, sociali da rappresentare un pezzo importante della storia della nostra cittadina.

Sottolineo "calcistiche e non" perché per quanto dedicato prevalentemente al calcio, è stato anche teatro di importanti manifestazioni di atletica leggera ed, in epoca fascista, delle adunate della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) coordinate, come alcuni ancora ricordano, dal mio babbo Angelo, a quel tempo allenatore federale affiliato alla



Anni '60. Vecchie glorie del calcio casalino

F.I.D.A.L. (Federazione Italiana di Atletica Leggera).

Perché intitolarlo... *C'era una volta...* il Campo Sportivo Comunale? semplice, perché... *C'era una volta...* è l'incipit classico di tutte le favole! e per me, quel vecchio Campo sportivo è stato ed è, ancora oggi, lo scrigno dei ricordi di uno dei periodi più belli della mia esistenza, il mio "tempo dell'incanto" nel quale l'infanzia si consegna non senza qualche tubanza all'adolescenza, la favola gelosamente custodita nel mio cuore.

Ed è a quel periodo, in particolare il decennio dall'immediato dopoguerra alla rinascita economica del Paese (1950-60), che fa riferimento il mio racconto.

Situato alla periferia della nostra cittadina, a due passi dalla casa dove ho trascorso con i genitori, i nonni materni e gli zii una infanzia ed una adolescenza serena pur con qualche nuvoletta passeggera ed in prossimità della strada che porta al vicino comune di San Ferdinando di Puglia, il Campo

sportivo era una sottile lingua in terra battuta, dalle misure giuste per lunghezza, un po' meno per larghezza, dalla superficie non proprio levigata, soprattutto nella parte centrale in virtù di un lieve avvallamento, spruzzata qua e là di un fastidioso pietrisco. In origine, era separato dal pubblico da un filo spinato (!) non scevro da pericoli, opportunamente sostituito più tardi da una rete metallica. Rimane ancor oggi vivida, nei miei occhi di bambino, l'immagine drammatica di un calciatore della nostra squadra, tale Marchino, andriese, attaccante del quale non ricordo altro che, non essendo riuscito a frenare la sua corsa, era finito con le mani infilate dalle malefiche spine! Tutt'intorno era protetto da un muro di cinta in tufo, che si dipartiva dai lati di un imponente cancello in ferro battuto che ne costituiva l'Ingresso Principale.

Ponendosi di fronte al Cancellone di Ingresso, il muro di cinta alla sua sinistra confluiva dopo poco in quello dell'Edificio Scolastico (Scuole Ele-

mentari), intervallato da solidi pilastri ornati in cima da mattoni spioventi mentre, il lato opposto in principio con vista sulla campagna, confinava col muro di cinta del Villaggio del Fanciullo, edificato in epoca successiva. Sempre il lato sinistro, che sembrava godere dello sguardo protettivo del gigantesco Edificio Scolastico, presso il quale la mia mamma Grazia ha insegnato per oltre un quarantennio, era dotato di una straordinaria peculiarità: una sorta di "tribunetta" naturale costituita da un sensibile rialzo del terreno, verosimile residuo di grandi quantità di terra ammassata lì per chissà quali lavori e lì abbandonata, che si estendeva all'incirca dalla metà a buona parte dell'altra metà, offrendo il privilegio della visione... dall'alto! E per questo, molto ambita dalla maggioranza degli spettatori. Quelli più giovani e più ardimentosi preferivano appollaiarsi sui davanzali di alcuni finestroni murati dell'Edificio Scolastico.

Il Cancellone di Ingresso, a sua volta, era posizionato in maniera un tantino sbilenco rispetto alla strada che gli correva sul fianco destro (via Papa Giovanni XXIII), dalla quale era separato da un ampio marciapiede mentre, sul davanti e tutt'intorno, godeva della vista di una piccola pineta, tutt'ora sopravvissuta solo in parte

a causa della scomparsa di alcuni pini, oso sperare, per sopraggiunti limiti di età. Pineta, in verità, di pertinenza dell'Edificio Scolastico, che da quel lato prevedeva l'ingresso dei maschietti rigorosamente separato, come esigeva il costume dell'epoca, da quello delle femminucce!

Sempre alla destra dell'Ingresso Principale, il muro di cinta lasciava al suo interno uno slargo sufficientemente ampio riservato ai mezzi di trasporto della squadra ospite. In verità, più spesso utilizzato, nei giorni previsti per le sedute di allenamento della squadra nei quali l'ingresso era libero, da scalpitanti ragazzini, fra i quali a volte il sottoscritto, per improvvisate partitelle con palloni spesso rattoppati ed i canonici pezzi di tufo a fungere da porte. Tutti, comunque, con lo sguardo ed il cuore rivolto a lui, al "campo vero" che, pur stando lì, solo ad una manciata di passi da noi, sembrava assolutamente inaccessibile, un bel sogno ma nulla di più.

Questa parte del muro, procedendo in direzione del lato opposto (Villaggio del Fanciullo), inglobava un blocco in muratura comprendente nell'ordine: 1) stanzino con piccola apertura sulla strada adibito a botteghino; 2) porticina in ferro per l'ingresso dei Dirigenti e dei Calciatori della squadra locale; 3) spogliatoio per la squadra locale; 4) spogliatoio per l'arbitro; 5) spogliatoio



La crisi del 1972 della Democrazia Cristiana.



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
LUGLIO 2020

FOTO IN ALTO

Agosto 1973.
Manifestazione cittadina
contro i soprusi della DC
e della Sezione di Controllo
dopo la seconda bocciatura
della Delibera sulla elezione
del sindaco Sannicandro

L'inizio del declino

ARCANGELO SANNICANDRO

L SINDACO MICHELE TRIGLIONE E LA GIUNTA DC+MSI

Sulla base dei risultati elettorali per il rinnovo del consiglio comunale del 26/11/72 non era possibile formare una maggioranza secondo gli ordinari criteri politici. La D.C. aveva ottenuto 13 consiglieri, il P.C.I. 12, i neofascisti del M.S.I.-D.N. 3 e 2 il P.S.I.

La D.C. era crollata da 4.098 voti e 18 consiglieri conquistati nella precedente elezione del 1966 a 2.800 voti e 13 consiglieri, il P.C.I. invece era salito da 2.224 voti e 8 consiglieri a 2.329 voti e 12 consiglieri. Il M.S.I. ne conquistò 3 e il P.S.I. 2. All'epoca il consiglio comunale era composto da 30 consiglieri e il sindaco veniva eletto dalla maggio-

ranza assoluta dei consiglieri. Nel nostro caso veniva eletto sindaco chi avesse ottenuto almeno 16 voti su 30, cioè fosse rappresentativo della maggioranza assoluta dei votanti.

Le sciagurate ed antidemocratiche riforme degli anni '90 erano ancora lontane!

All'interno della D.C. si formarono subito e si scontrarono due correnti, da un lato coloro che guardavano con favore ad una alleanza con i neofascisti del MSI e dall'altra coloro i quali preferivano accordarsi con noi del P.C.I. Il feroce scontro interno si concluse a favore dell'accordo con il M.S.I.

Il 16 febbraio 1973 la D.C. ottenne la carica di sindaco per l'insegnante Michele Triglione e tutti gli assessori. Il M.S.I. votò sindaco e giunta rinunciando ad ogni assessorato soddisfatto di aver contribuito alla

rottura dell'arco costituzionale e di aver assunto un ruolo determinante.

Grave fu il turbamento dell'opinione pubblica già frastornata dal tonfo della D.C. che per tanto tempo era apparsa inaffondabile. Nacque subito un comitato antifascista presieduto dal compagno Nicola Falcone con lo scopo dichiarato di far cadere l'amministrazione. Furono organizzate ripetutamente imponenti manifestazioni con la partecipazione di parecchie centinaia di cittadini di ogni ceto sociale che si concludevano sempre con veementi comizi per chiedere le dimissioni del sindaco e degli assessori.

Michele Triglione durò in carica pochi mesi incalzato dalle manifestazioni popolari e indebolito dalle polemiche interne al suo partito. Il 5 luglio 1973 rassegnò le dimissioni. Fu una scelta

LACRISI DEL 1972 DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto luglio 2020



Da sinistra. I consiglieri comunali del P.C.I. Pasquale Lomuscio, Gino Di Bitonto, Arturo Tiritiello, Ruggiero Maglio a tavola con Giacomo Orfeo e l'ex Dirigente Scolastico, Gianni Spadaro

obbligata e saggia che gli consentì di interrompere la spirale dell'indebitamento crescente del Comune che aveva incautamente innescato per fronteggiare la disoccupazione. Ogni giorno e per settimane erano stati distribuiti centinaia di buoni-spesa presso negozi convenzionati senza alcun criterio selettivo.

Sparsasi la voce che bastava recarsi alle 12 presso il Comune per ottenere dei buoni-spesa le fila dei disoccupati si ingrossavano ogni giorno di più determinando un indebitamento insostenibile per le esigue finanze locali. Fu il caos! Al sindaco Triglione non restò altra scelta che dimettersi. Quel debito che più tardi si scoprì ammontare a 48 milioni di lire del 1973 fu saldato dalla mia amministrazione superando molti contrasti.

LA SVOLTA. LA PRIMA AMMINISTRAZIONE SANNICANDRO.

LA REAZIONE DELLA DC

Decidemmo di non sciogliere il comitato antifascista e di avviare una trattativa con la D.C. per dare alla città una amministrazione stabile ed evitare il commissariamento del Comune. L'intenso lavoro diplomatico non dette i frutti sperati anche per le incertezze del partito socialista

che sottovalutò il rischio che avevamo corso. Con l'appoggio convinto della Federazione provinciale del P.C.I. riuscimmo, però, a stringere un'alleanza con i consiglieri democristiani Michele Di Palma, Leonardo Antonio Orfeo, Vincenzo Clemente e Peppino Filipponio raggiungendo la maggioranza di 16 consiglieri. I socialisti Gabriele Miccoli e Francesco De Mastro assunsero, invece, una posizione attendista, entreranno in maggioranza successivamente. Sulla base di questa inedita alleanza, nel mese di luglio 1973 fui eletto sindaco. Ancora vivo è il ricordo di quel pomeriggio. Una marea umana si riversò nel comune per assistere all'inaspettato evento. Sostenitori e scettici occuparono ogni spazio libero, vociando e polemizzando fra di loro. Era presente anche il rappresentante provinciale del PSI venuto a verificare la tenuta dell'inedita maggioranza. Si chiamava Matteo Impagnatiello. Quando fu riconosciuto fra la folla scampò all'ira dei nostri compagni grazie al mio intervento e a quello dei vigili urbani. Da qualche giorno infuriava la polemica nei confronti dei socialisti per quello che tutti consideravano una ingiustificata diserzione dopo erano stati molto attivi nel Comitato di

lotta. Tornata a fatica la calma i lavori consiliari ripresero. La nuova maggioranza si rivelò compatta e dall'urna uscirono i fatidici 16 voti. Era il 21 luglio 1973.

La battaglia contro le forze conservatrici non era affatto conclusa. La deliberazione della elezione venne annullata dal comitato regionale di controllo (CO.RE.CO) composto in prevalenza da esponenti DC. Contrariamente alle loro aspettative la maggioranza non si sfaldò ed io fui rieletto per la seconda volta il 13 agosto. La delibera venne nuovamente annullata, ma noi resistemmo. I maneggi e l'arroganza della DC erano ormai

noti ad una vasta opinione pubblica sempre più scandalizzata dalla faziosità del CO.RE.CO. Il 21 settembre fui rieletto per la terza volta e ci preparammo ad un duro scontro. Preannunciammo una marcia su Foggia con corteo e comizio sotto la sede dell'organo di controllo, informammo la prefettura e la questura del tragitto del corteo per le vie di Foggia e cominciammo a prenotare autocarri e autovetture per il trasporto dei cittadini al capoluogo per il giorno in cui la delibera sarebbe stata esaminata dal CO.RE.CO. La manifestazione non si tenne perché la terza deliberazione venne frettolosamente approvata su pressione anche della Prefettura che temeva conseguenze per l'ordine pubblico. Ogni sforzo della DC ad ogni livello per frapporre ostacoli alla nuova giunta si infranse contro la nostra tenacia e la mobilitazione popolare. Va ricordata anche l'iniziativa solitaria di Antonio Di Biase che qualche giorno prima della seduta del CO.RE.CO., eludendo il sistema di sorveglianza, si era introdotto nella sede ed aveva affisso sui muri dei corridoi cartelli di protesta. Il giorno di San Michele Arcangelo giurai davanti al Prefetto. Avevamo vinto.



Agosto 1974. Il sindaco Arcangelo Sannicandro alla processione della Festa Patronale con il comandante dei VV.UU., Giacomo Meo, il vicesindaco, Michele Di Palma e il Maresciallo Aquilino Porcaro

Da quel momento il declino della DC fu irreversibile fino al suo scioglimento nel 1994. L'enorme egemonia che aveva esercitato dal 1962 al 1972 si dissolse.

Da allora e sino al 2011 tutti i sindaci che si sono succeduti sono stati espressione della cultura politica della sinistra, da Michele Di Biase a Leonardo

Miccoli, ancora una volta da me a Silvestro Miccoli, da Giuseppe Brandi a Lillino Barisciano e Ruggero Di Gennaro, salvo una breve parentesi del monocolore di Raffaele Capodivento (DC) con l'appoggio esterno del PCI ed un altro breve periodo di una coalizione di centro sinistra guidata dal sindaco Giuseppe Di Biase.



Da sinistra. Giacomo Orfeo, Ciccetto Massaro, l'Assessore Gentile, il sindaco Sannicandro, l'Assessore Orfeo. Seduto il consigliere comunale. Nicola Frisi

L'INCHIESTA DEGLI UNIVERSITARI

Un giornale locale (Il Quaderno) edito da alcuni universitari (Lillino Barisciano, Giovanni Lupu, Egiziano Di Leo, Tonino

Di Bitonto. Pino Giachetta e Mimmo Di Staso), indagò sulle cause della crisi della D.C. e del nuovo scenario politico, intervistando i maggiori protagonisti di quella stagione.

Riportiamo uno stralcio di alcuni interventi.

MICHELE TRIGLIONE: Un paese di incapaci?

Era questione solo di ore. Alla scadenza della presentazione delle liste, quando, proditoriamente, il gruppo moroteo capeggiato dal dott. Sarcina decise di ritirare la propria candidatura escludendo quindi se stesso e i suoi amici di corrente. Ciò venne a verificarsi in quanto l'appoggio incondizionato di tutti gli amici al dott. Sarcina non poteva ripetersi come nel 1966. Il dott. Sarcina versava in condizioni di crisi politica, in quanto nel partito erano cresciuti uomini qualificati e si erano fortificate le correnti., il cui discorso politico era diverso da quello che era portato avanti in precedenza dal gruppo moroteo. Il caso Troiano, per quanto mi riguarda, fu solo il pretesto per ritardare la discussione della lista all'ultima ora. Ciò significava che il dott. Sarcina stava maturando un atteggiamento intransigente: o la lista doveva essere compilata in un certo modo (frutto delle sue scelte) oppure si sarebbe sottratto all'inclusione nella lista. Nonostante tutto la D.C. conseguì risultati soddisfacenti nelle elezioni: comunque era il partito di maggioranza relativa. Questo risultato fu raggiunto con il nostro sacrificio anche se durante la campagna elettorale avevamo

operato in una situazione confusa in cui vergognosamente gli esclusi non si prestavano per il successo elettorale della D.C. (...)

NUNZIO SARCINA RISPOSE: Fuori dalla mischia

In riferimento alla presentazione della lista D.C. voglio precisare che il gruppo moroteo decise solo la non opportunità di includere il prof. Troiano in quanto, considerati i precedenti fatti svoltisi in loco, i tempi non erano ancora maturi per una simile scelta. Gli altri, invece, erano felicissimi dell'atteggiamento assunto dai morotei e che Sarcina non fosse capolista e che così avrebbero avuto buon gioco (...). Aggiungo che sin da Natale 1970 preannunciai l'ultimo Natale che avrei trascorso come sindaco non avendo più alcuna intenzione di presentarmi alle elezioni amministrative. (...)

NARDINO ORFEO: Una strada nuova

Data la situazione interna della D.C. locale non c'era spazio per chi, come noi, aveva idee nuove da manifestare. Eravamo portatori di un discorso alternativo, che comunque andava a cozzare contro interessi cristallizzati per cui venivamo frustrati nella nostra ansia di rinnovamento (...). Il nostro non è un disegno qualunquista abbiamo solo voluto



LACRISI DEL 1972 DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IV

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto luglio 2020

indicare una strada nuova, una prospettiva nuova al nostro partito, attestato su posizioni di potere e di conservazione (...).

TONINO ZINGRILLO: Una coalizione originale

(...) La D.C.. lacerata al suo interno da spinte personalistiche di potere, incapace di perseguire una prospettiva democratica per la costituenda amministrazione, bensì preferì perpetuare una logica integralista dando vita ad una amministrazione di centro-destra. (...) Oggi siamo in presenza di un'originale coalizione amministrativa verso la quale noi socialisti non ci poniamo in atteggiamento di preconcetta opposizione; responsabilmente sin'ora abbiamo fornito prove della nostra disponibilità per i problemi reali trascurando calcoli di potere. La relazione programmatica del sindaco ci è sembrata alquanto avanzata e alquanto vicina alle attese dei lavoratori e alle esigenze di progresso della nostra città (...). Se siamo confortati nelle nostre aspettative si potrà realizzare, anche a brevissima scadenza, un'a convergenza organica tra il P.S.I. e l'attuale amministrazione.

ARCANGELO SANNICANDRO: Un incontro storico

I risultati delle ultime consultazioni amministrative furono, come è noto, tali (DC 13, PCI 12, MSI 3, PSI 2) che ponevano la DC di fronte ad una precisa alternativa: da un lato la possibilità di una coalizione antistorica con i neofascisti del MSI-DN, dall'altro la prospettiva di un incontro storico tra le tre grandi componenti popolari e democratiche del nostro paese i cattolici, i socialisti e i comunisti.

La maggioranza del gruppo DC, capeggiata dal rappresentante della sinistra di "base" Donato Maggio e non sconfessata dagli organi dirigenti della locale sezione, non ebbe il coraggio di intraprendere la via nuova e nonostante l'opposizione coraggiosa soprattutto degli attuali vice-sindaco De Palma e l'Ass. Orfeo, preferì l'abbraccio vergognoso con i neofascisti.

Ben presto la profonda contraddizione tra la componente più progressista del gruppo e l'ala reazionaria si acui a tal punto che la giunta fu costretta a dimettersi.

Non va dimenticato che nel

frattempo lo scandalo della presenza di una giunta monocolora DC apertamente sostenuta dai voti determinanti dei neofascisti fu tale che tutte le forze politiche, sindacali e culturali antifasciste, dettero vita ad un comitato che ebbe come primo scopo la lotta senza quartiere per il suo abbattimento. Tale lotta diventa ben presto lotta di massa per le sue motivazioni profondamente radicate nella coscienza civile della nostra popolazione.


A questo punto le forze politiche che avevano insieme lottato per la fine del centro destra si incontrarono per dar vita ad una amministrazione democratica e popolare.

Purtroppo in questa fase il PSI, che pure era stato presente ed attivo nel comitato antifascista e nelle sue iniziative, per delle ragioni che, a dir poco, non ci sono mai apparse convincenti, si rifiutava di dar vita ad una amministrazione sostenuta dal PCI, dal PSI e da quella parte della DC che sempre aveva osteggiato la formazione del centro destra, spezzando così quella unità che aveva il merito di aver liberato il nostro paese da una autentica vergogna.

Noi siamo andati avanti ugualmente anche se riteniamo che la collaborazione e l'alleanza col PSI debba essere sempre ricercata. Dal canto suo questo partito, negli ultimi tempi, sembra assumere un atteggiamento più responsabile e realistico.

In occasione del dibattito consiliare sulla relazione programmatica della giunta si sono infatti astenuti, e nell'ultima seduta consigliare in cui si discusse ed approvò il bilancio comunale, il PSI, pur astenendosi in sede di voto globale, votò favorevolmente tutti i capitoli, facendo delle dichiarazioni interessanti.

Per quanto riguarda la distribuzione degli incarichi in giunta, tengo a sottolineare che questa è la verifica della nostra volontà di responsabilizzare i nostri alleati sui problemi reali della nostra città, al di là dei meschini calcoli di potere tanto consueti invece in casa d'altri.

D'altronde chi non sa che il PCI, pur di realizzare nel nostro paese una profonda svolta politica con il più vasto schieramento democratico, non ha mai ritenuto fondamentale o, peggio, pregiudiziale il modo di distribuire degli incarichi in giunta? 

CONSIGLIO COMUNALE ELETTO IL 26 NOVEMBRE 1972

Sannicandro Arcangelo (PCI), Gentile Giuseppe Nicola (PCI), Dell'Osso Lorenzo (PCI), Di Biase Michele (PCI), Frisi Nicola (PCI), Maglio Ruggero (PCI), Buonarota Michele (PCI), Di Bitonto Luigi (PCI), D'Ambrosio Giuseppe (PCI), Tiritiello Arturo (PCI), D'Alfonso Gennaro (PCI), Lomuscio Pasquale (PCI), Miccoli Gabriele (PSI), De Mastro Francesco (PSI), Bonadie Stefano (MSI-DN), Di Leo Giuseppe (MSI-DN), Ungaro Nicola Angelo (MSI-DN), Triglione Michele (DC), De Palma Michele (DC), Troiano Stefano (DC), Pellegrini Alessandro Armando (DC), Landriscina Scipione Guido (DC), Capodivento Raffaele (DC), Maggio Donato (DC), Labianca Stefano (DC), Filipponio Giuseppe (DC), Clemente Vincenzo (DC), Orfeo Leonardoantonio (DC), Pappalè Giovanni (DC), Manna Rosario (DC).

LA GIUNTA SANNICANDRO DI LUGLIO 1973

Arcangelo Sannicandro, sindaco - Michele De Palma, vice sindaco - Leonardo Antonio Orfeo, assessore ai Lavori Pubblici e Urbanistica - Giuseppe Gentile, assessore ai Servizi Sociali - Giuseppe D'Ambrosio, assessore alle Attività Produttive - Vincenzo Clemente, assessore al Commercio - Giuseppe Filipponio, assessore alla Cultura.



Una parata storica nel vecchio campo sportivo accanto alla Scuola Elementare "Don Milani"

per la squadra ospite; **6**) stanzino/deposito contenente alcuni palloni visibilmente segnati dall'incontro con piedi non sempre proprio ben educati, un grosso cesto contenente calze, calzoncini, rotoli di cotone grezzo sul quale, almeno ai miei tempi, ci si fiandava all'insegna del motto... *chi prima arriva meglio si calza!*... un cesto più piccolo contenente le magliette ufficiali a maniche lunghe e corte, gli slip ed i calzoncini da gioco, ammucchiate in un angolo scarpe da ginnastica e scarpe da calcio i cui tacchetti quasi del tutto consunti lasciavano i chiodini liberi di solleticare, eufemismo, le piante dei piedi, un grosso catino utilizzato per lavare gli indumenti di gioco, un paio di secchi con annessa grossa spugna di pertinenza, nel corso delle partite ufficiali, di volenterosi "assistenti" (per tutti, il caro Mamin, al secolo Beniamino Miracapillo, glorioso ex portiere del Trinitapoli anni 50-60?); secchi nei quali nelle giornate di pioggia, e non solo, l'acqua miracolosa aspersa sempre e comunque sulla parte dolente (qualunque essa fosse, chi vuol capire capisca!) con la famosa spugna che sembrava non aver mai provato l'ebrezza

di essere lavata, diventava una sorta di "fanghiglia" fantasiosamente accreditata di potere terapeutico! infine, sul fondo, spezzoni di reti che avevano fatto il loro tempo; **7**) ambiente più ampio destinato ad "alloggio", più realisticamente definibile casupola, per il Custode ed, infine, **8**) budello "a cielo aperto" per i bisogni fisiologici impellenti che, definire toilette, sarebbe puro esercizio di generosa fantasia.

La zona antistante gli spogliatoi, infine, sufficientemente ampia da consentire leggere sgambature pre-partita dei calciatori oltre alla presenza degli allenatori e dei dirigenti delle squadre, del corrispondente locale della Gazzetta del Mezzogiorno, ruolo per anni ricoperto dal caro dr. Mimi Pasquale e di qualche immanicabile parente o amico, separata dallo slargo destinato al parcheggio da una rete metallica, conduceva attraverso un percorso disegnato soprattutto dall'uso continuo direttamente al campo di gioco.

Una breve nota merita la figura del "Custode" che, nel frattempo, aveva sostituito il precedente collega dall'andatura caracollante e dall'aria spesso minacciosa. Si chiamava Peppino (il cognome era evidentemente consi-

derato superfluo, dato che nessuno si diede mai pena di comunicarlo!), meglio noto come "Peppino juèche negri" (Peppino occhi neri) per via di quegli occhi perennemente cerchiati da profonde occhiaie bluastre segni inequivocabili, per i benpensanti dell'epoca, di chi aveva conosciuto da vicino le asprezze della vita. Si vociferava, infatti, che avesse trascorso qualche anno "in collegio" o meglio "al fresco", come usa dire, cosa a quei tempi decisamente disdicevole. Eppure, Peppino il Custode era un signore oserei dire di bell'aspetto, dall'aria maschia ma distinta, capelli mossi, scuri appena spruzzati di grigio, tratti regolari nei quali spiccavano baffi ben curati, fisico asciutto ornato da un filo di pancetta, di età probabilmente poco oltre i 50 che, a dispetto del suo atteggiamento ostentatamente sicuro di sé senza tuttavia mai cedere alla spocchia, si faceva notare ed apprezzare per i modi garbati, educati e per l'interpretazione molto professionale del ruolo.

Un vero "signor" Custode!

Immancabilmente, nei giorni di allenamento, il Campo sportivo si animava di una variopinta umanità, costituita in gran parte da sfaccendati impegnatissimi a tenersi alla larga da qualsiasi attività che avesse anche solo le vaghe sembianze di un lavoro, che prendeva possesso della zona di accesso al campo di gioco e lì si tratteneva per tutta la se-

data di allenamento, impegnandosi in accese, strampalate quanto appassionate dispute su qualsivoglia aspetto della squadra, dalle caratteristiche tecniche dei calciatori agli schemi di gioco. Sempre inclini alla presa in giro e soprattutto prontissimi a dispensare a piene mani battute, se non battutacce a loro modo spiritose.

Con gli anni, ma io ero ormai impegnato altrove, il vecchio Campo sportivo fu oggetto di notevoli miglioramenti sia per quel che riguarda il terreno di gioco, rimpolpato con terra più compatta e meglio battuta sia per il settore spogliatoi con la realizzazione di una sala-docce. Che sostituì la geniale soluzione adottata ai miei tempi: enorme fusto in ferro riciclato per l'occasione, dall'aria vagamente malinconica, appollaiato in cima ad una pensilina di legno, con applicato al foro di uscita la parte finale di un innaffiatoio con relativa cordicella. Che, adeguatamente tirata, provocava la fuoriuscita dell'acqua, creando un effetto simil-doccia!

Creatività ed efficacia, ahimè, a volte vanificate da qualche rospo... triste e solitario... che, avendo eletto il fusto a proprio domicilio, finiva per rimanere intrappolato nel peritugio di uscita dell'acqua!

In realtà questa trovata non ebbe vita lunga anche perché, come facilmente intuibile, era utilizzabile solo nel corso dei Tornei giocati in piena estate, il più importante dei quali era il "Torneo della

Canicola", purtroppo oggi scomparsi ma a quel tempo molto seguiti. Tornei che vedevano cimentarsi tantissimi appassionati di calcio, giovani e meno giovani in squadre dai nomi a volte stravaganti quali "Olà" copiato di sana pianta da un detergente allora molto usato, "Quinta Armata" evocatrice di una prevalente cifra di stampo agonistico, "Magnadyne", importante marca di televisori, la nostra "Libertas" e molte altre!

Se la memoria non mi inganna, proprio la "Coppa Torneo della Canicola" fu il primo grande Trofeo conquistato dalla "nidiata nardinorfeica", verosimilmente negli anni tra il 1960 e il 62.

Degli spogliatoi ricordo in maniera nitida, al di là dell'arredamento (sic!) che definire spartano suonerebbe un più che generoso eufemismo e della mancanza anche di una semplice finestrella a ricordarci dell'esistenza del mondo esterno, il costante stantio odore (cattivo!) di canfora, utilizzata per rustici massaggi su muscoli affaticati ed il freddo durante i mesi invernali. Un freddo, silenzioso e tagliente, reso ancora più insopportabile dalle panche, in realtà un gradone in cemento disposto lungo le pareti. Che sembravano anch'esse stringersi nella vana ricerca di uno sbuffo di calore, la cui unica fonte erano i nostri corpi che tracimavano sudore fatalmente votato all'evaporazione!

Mi piace ricordare, per l'occasione, i calciatori casalini-doc rimasti nel cuore di tanti che seguivano trepidanti le loro gesta, che in quegli anni hanno giocato sul vecchio campo sportivo nelle varie categorie dilettantistiche. Lottando, soffrendo, gioendo e, soprattutto, difendendo sempre con grande orgoglio i colori della nostra cittadina. Mi limiterò a snocciolare alcuni nomi di coloro che, di fatto, hanno preceduto e favorito la generazione che, affettuosamente, ho voluto chiamare "*nidiata nardinorfeica*" certo, e me ne scuso, che ne perderò per strada qualcuno: i difensori Miracapillo, Filipponio, Galdimonte (oriundo, perché nativo di Margherita di Savoia!), Labianca, i centrocampisti Lattanzio, Larovere, Minervino, gli attaccanti Triglione, Orlando, Di Leo, Sarcina D, Putignano, Stella A. i fratelli Sarcina, impegnati in ruoli differenti, il più piccolo dei quali Nino scomparso giovanissimo in un incidente d'auto e poi Rana mezz'ala e Salerno U. portiere, entrambi ahimè calcisticamente emigrati in quel di... San Ferdinando di Puglia! Fra i Dirigenti mi sovengono, alla rinfusa, nomi quali Ciciriello, Cappelluti, Marcellino, Barisciano, Di Leo, Basanisi, Di Staso.

Tutti ampiamente meritevoli, insieme a quelli sfuggiti alla mia memoria per i quali sarebbe bello ed utile l'aiuto dei nostri lettori, di essere ricordati

con ammirazione, gratitudine ed affetto.

Il Campo sportivo, oltre che teatro di epiche battaglie calcistiche, svolgeva anche una importante funzione sociale. Rappresentava infatti, insieme al cinematografo, un importante punto di aggregazione collettiva, il brodo di coltura naturale della passione sportiva dei tifosi ai quali in cambio regalava momenti di sano divertimento e grani di distrazione. Tifosi, meglio persone, in gran parte provate dalle fatiche di una settimana di duro lavoro. Non bisogna dimenticare che stiamo raccontando il pubblico dei primi anni 50, distante anni luce da quello attuale, persone ancora poco scolarizzate, dedite soprattutto all'agricoltura o a lavori manuali, che solo pochi anni prima avevano subito la tragedia della guerra e conosciuto da vicino la paura, la povertà, la fame. Le cui tracce, in quegli anni, non erano state ancora cancellate del tutto.

In questa ottica, il Campo sportivo, tempio del rito pallonaro domenicale, si trasformava come per magia in un palcoscenico sul quale i tifosi, anche se solo per la durata della partita, vestivano i panni dei protagonisti. Urlando ed incitando a più non posso i propri calciatori, esaltandosi per le belle giocate, inveendo contro i giocatori avversari, irridendo anche i propri calciatori quando ritenuti responsabili di errori marchiani. E soprattutto indi-

viduando in lui, l'"uomo in giacchetta nera" l'arbitro, reo di non aver interpretato alcune fasi del gioco come essi avrebbero voluto, il bersaglio privilegiato di valanghe di sberleffi e di epiteti non proprio delicati. I più frequenti erano "venduto" o, più spesso, "cornuto", in omaggio all'eterno principio che vede nell'affibbiare al malcapitato un bel paio di corna, la più umiliante delle offese!

Un pubblico colorato e festante che, per restare nel gergo teatrale, proponeva anche veri e propri "primi attori": il *tifoso-fumatore continuo*, attentissimo nel seguire le varie fasi del gioco, sovrastato da una persistente aureola biancastra, a santificarne il compulsivo consumo di tabacco, il *tifoso-arrabbiato*, perennemente insoddisfatto e sempre prodigo di pesanti invettive contro tutti, con un occhio particolare per i giocatori locali, autori sempre della soluzione sbagliata, il *tifoso-competente (sempre più degli altri!)*, sedicente Gran Sacerdote della Dea E u p a l l a , dall'atteggiamento ieratico e saccente di chi non ammette repliche, il *tifoso-comico*, bravissimo a commentare a gran voce in maniera esilarante le giocate più sbilenche, scatenando l'ilarità generale, il *tifoso-elegantevanitoso*, immancabilmente in giacca, cravatta e capelli ben pettinati e soprattutto brillantini, bersaglio di impietosi sfottò, il *tifoso-*



Una partita giocata nell'ex campo sportivo oggi Villa Papa Giovanni XXIII

inviato Radio-RAI, munito di radiolina a transistor, il più gettonato perché l'unico in grado di fornire notizie di prima mano sulle partite della Serie A ed, infine, il *tifoso-chi sarà mai*, sconosciuto a tutti, in realtà il Commissario di campo (temuto!), inviato dalla Federazione per verificare eventuali irregolarità nello svolgimento dell'incontro.

Tutti accomunati dalla spasmodica attesa del momento magico in cui il pallone finiva nella rete avversaria, per esplodere di gioia in un boato assordante e liberatorio.

Soprattutto un pubblico senza il quale la rappresentazione sportiva che per molti anni, insieme alla Santa Messa, ha costituito il rito irrinunciabile domenicale dell'intera cittadina (maschile, perché per le femminucce non era ancora tempo!), non sarebbe stata possibile.

O sarebbe stata monca. Come siamo tutti verificando in tempi di pandemia!

Ho provato a raccontare il vecchio Campo Sportivo Comunale mescolando frammenti di ricordi impressi negli occhi del bambino che andava al campo stretto alla mano

del suo babbo prima a quelli ancora ben vivi nel cuore dell'adolescente impegnato, proprio su quel campo, con l'allegria "*nidiatanardinorfeica*" poi.

Che, lo confesso, è stata per me una esperienza oltre che bellissima, formativa ed indimenticabile!

...e sì ca se n'honne perse de paraule, chidde andeche, lundone, de jind'e cafurchie di tataranne...

Sono versi permeati di una vena di malinconica struggente bellezza, tratti da una poesia della nostra Grazia Stella Elia, una delle più grandi poetesse, dialettali e non, del nostro tempo, che suonano accorato invito alla riflessione. Sul tempo che fugge portando tutto via con sé e sulla memoria che quel tutto sigilla nei nostri cuori.

Che le persone, i luoghi, le cose che hanno fatto la storia del calcio casalino non diventino anch'esse... "*paraule perse!*".

NdR: un grazie sentitissimo all'amico Emanuele Losapio per l'affettuoso supporto ai miei ricordi.

Salute e urbanistica

Di fronte all'emergenza del Covid-19, la gestione dello "spazio pubblico" e della "mobilità" nella società contemporanea deve diventare un argomento centrale del dibattito pubblico

ARCH. ALESSIO CARULLI

Sarebbe un grave errore pensare di rimediare alla crisi in atto, con la sola rincorsa del vaccino e con la pur necessaria riscoperta del valore del sistema sanitario pubblico. Come altre volte è successo nella storia dell'uomo è **invece necessaria una riflessione sul nesso tra salute e Architettura, tra emergenza sanitaria e Urbanistica.**

Ci sono stati tempi in cui rispetto a gravi crisi sanitarie sono stati adottati, oltre ai servizi fognari, gli sventramenti delle città, il diradamento e la creazione dei parchi pubblici. In epoca più recente, con il progresso sociale e l'avvento dei vaccini, si è invece sviluppata una tale fiducia nelle magnifiche sorti progressive della scienza e della tecnica, da far dimenticare la dimensione dello spazio in cui l'uomo vive e di come esso possa diventare una tragica trappola se non opportunamente pensato e costruito.

A poco è servita l'esperienza di alcune emergenze sanitarie, come quella del colera vissuta negli anni settanta, se poi si è continuato al massimo con un'apprezzabile legislazione urbanistica che affidava al rispetto degli indici la tutela dello spazio in cui vivere.

Il problema è stato tra l'altro trascurato non so-

lo a causa dalla speculazione edilizia ma anche per le politiche pubbliche scellerate di alcuni amministratori. Molti di questi infatti, non avendo una idea chiara di come sviluppare le loro città, hanno avvertito come un fastidioso limite gli stessi indici che la legge dettava, non rispettandoli. Nella zona 167 di Trinitapoli, ad esempio, sono stati realizzati diversi insediamenti nel corso degli anni che non hanno tenuto conto degli indici previsti dalla legge urbanistica.

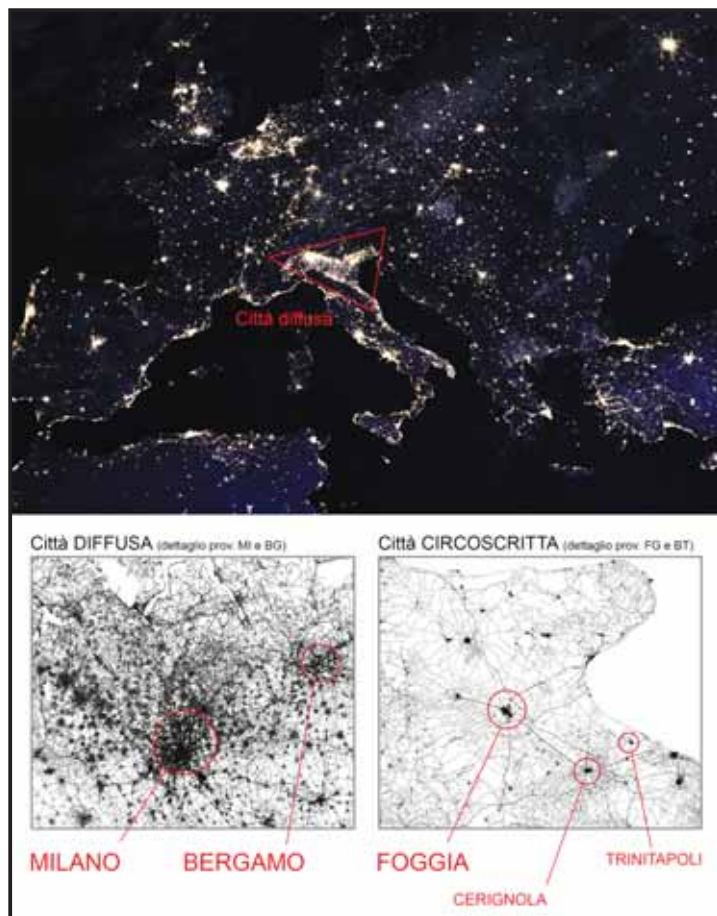
Un altro fattore che ha contribuito ad aggravare il problema è stato lo sviluppo della "città diffusa" come conseguenza di uno sviluppo economico e di un processo di globalizzazione fuori controllo. La città diffusa (isotropia urbana) si differenzia rispetto alla città tradizionale per il fatto che essa non ha più confini nitidi ma si espande nel territorio circostante fino ad inglobare altri centri piccoli e medi, lungo le infrastrutture fisiche di collegamento. Tale fenomeno è stato prodotto dal modello economico basato su un'industria non più concentrata ma affidata a un sistema di piccole aziende che fanno rete. In tale contesto si creano maggiori scambi, interni ed esterni, ma anche una maggiore mobilità delle persone.

Per farci un'idea immediata del fenomeno, più che guardare ai dati numerici, basta osserva-

re la foto satellitare notturna, che mette bene in evidenza la città diffusa. Nella foto si notano immediatamente quali sono le regioni con alto insediamento. In Europa ad esempio la zona tra le più luminose e che costituisce un esempio di dispersione urbana è proprio il triangolo che comprende Pianura Padana, Veneto e Emilia Romagna, con una concentrazione massima tra il milanese e il bergamasco, dove si sono avuti gli effetti maggiori del contagio. Mentre se si scende nel sud e prendendo ad esempio la nostra provincia si nota che il fenomeno non si verifica a causa dello scarso insediamento industriale e degli scambi limitati.

È quindi credibile la tesi secondo cui una delle cause della rapida propagazione del contagio sia da attribuire all'assetto del territorio. Quando scoppia un'epidemia in un territorio in cui è difficile stabilire dove finisce un paese e dove ne inizia un altro, la propagazione del virus è rapidissima e più difficile da contrastare.

A sostenere questa tesi è tra gli altri Carlo Gasparini, componente



della Giunta esecutiva dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) che osserva:

"...le mille traiettorie del pendolarismo casa-lavoro, del consumo, della scuola, del tempo libero e del divertimento interessano un territorio urbanizzato molto vasto, senza soluzione di continuità e racchiuso in tempi di spostamento molto ridotti, quindi fortemente predisposto alla propagazione dell'infezione ... la vulnerabilità è innanzitutto quella territoriale, causata dai modi in cui è stata costruita questa 'città esplosa' e quindi dal suo impressionante consumo di suolo".

Se queste riflessioni saranno ritenute valide dalla politica, quando usciremo dall'incubo della pandemia, fra i tanti cambiamenti che bisognerà apportare, dovremo anche ripensare il modello di città da costruire e ricostruire. Per far questo occorrerà condividere una politica che non si limiti a gestire l'esistente ma sappia avere una visione e sostenere un progetto chiaro e partecipato, diversamente da quanto fatto fino ad ora. La storia del nostro paese ci ha consegnato esempi di questa politica virtuosa. Possiamo provare a riscoprirli e a parlarne per costruire un futuro migliore. 🐣

L'amore ai tempi del coronavirus

Tra gli innamorati sono ricomparse le lettere e soprattutto le poesie. I ragazzi hanno scoperto nella scrittura la possibilità di rendere più intensi i loro sentimenti

ANTONIETTA D'INTRONO

Il periodo di isolamento ha riportato in auge, per gli adulti, i lavori casalinghi, la cucina, il giardinaggio e la cura degli animali. Mai si erano visti tanti padroni portati a passeggio dai loro cani, felici finalmente di avere un ruolo centrale nelle attività quotidiane della famiglia. I giovani, nonostante la privazione della mo-



Claudia Lombardi

vida, non hanno dato di piuttosto attivi sui social a condividere in-

contri e, udite udite, persino conferenze, presentazioni di libri e lezioni. Questa pausa produrrà nuovi lettori e forse nuovi scrittori se si analizza lo spessore meno frivolo di post, messaggi, lettere aperte e riflessioni. Ci sono anche ragazzi che hanno scoperto nella scrittura la possibilità di rendere più intensi i loro sentimenti e di attutire ansie e paure. Le relazioni delle giovani coppie sono di-

ventate più profonde, meno legate al vestito, alla birra serale e al nuovo taglio di capelli. Tra gli innamorati sono ricomparse le lettere e soprattutto le poesie. Ne pubblichiamo una di Claudia Lombardi, una studentessa di 17 anni del Liceo delle Scienze Umane di Trinitapoli, che ha trascorso gli ultimi mesi a leggere e scrivere, un impegno che le ha prodotto la media del 10.

LA DISTANZA

*La distanza delle mie braccia intorno ai tuoi fianchi
a stringerti, quasi a chiederti di non andare via.*

*La distanza delle mie mani dalle tue guance,
i miei polpastrelli sulla tua mascella
a lasciare impronte sparse su di te.*

*La distanza dei miei occhi dal tuo mare in tempesta
che con un solo sguardo mi fa girare la testa.*

*La distanza delle mie labbra dalle tue,
senza sapere il sapore che hai.*

*La distanza delle mie gambe intrecciate alle tue,
il calore che diventa freddo.*

*La distanza del mio cuore. Riesci a sentire il mio amore
nonostante il rumore e le strade che ci dividono?*

*La distanza sembra anche a te così vicina
perché noi siamo così lontani?*

*Vieni qui a togliermi il respiro, a baciarmi il collo,
a pervadere di brividi il mio corpo.*

*Fai un salto nelle mie paure e raccontami che aspetto hanno:
sono davvero insormontabili come appaiono?*

*Portami a ballare tra le tue insicurezze
e fammi girare fra i tuoi dubbi,*

magari insieme riusciamo a trasformarli in certezze.

*Lo spazio che ci allontana forse farà aumentare il nostro amore
e non poterti toccare e guardarti mi fa pensare
a quanto sia ingiusta la vita*

che mi priva di questi attimi con te. Ma ti penso e mi manchi.

*Aspetto il giorno in cui ti vedrò arrivare e da quel momento
ti prometto di non aver più paura di dirti quanto tu sia importante.*

Ho capito che il domani è incerto ma il mio amore è certo.

Quindi se mi pensi anche tu e se ti manco possiamo dircelo.

*Questa solitudine potrebbe diventare più sopportabile
se conosciamo la profondità del nostro legame.*



I giovani del 3° millennio si giurano "amore indelebile" con i tatuaggi

Trinitapoli, città che legge 2020/2021

Trinitapoli è anche quest'anno tra le 308 città che leggono, una qualifica assegnata dal MIUR e dall'ANCI ai comuni che si sono distinti per particolari attività di promozione della lettura. È il risultato sinergico delle istituzioni pubbliche e private che si attivano per raggiungere lo stesso obiettivo: aumentare il numero dei lettori. La riapertura della seconda biblioteca, rinnovata con un finanziamento regionale, dovrebbe moltiplicare le ore di frequenza e le attività laboratoriali per studenti e adulti.



#Trinitapolicittachelegge

Ninì, una vita di passioni

Pubblichiamo il testo della commemorazione che Francesco Mazzone ha letto il 26 giugno 2020 durante la cerimonia funebre in onore del suocero Gaetano Frisi

FRANCESCO MAZZONE

Eri fatto così. Vivevi tutto con passione. Ed ogni passione ti assorbiva complessivamente nel lavoro, nel tempo libero, in famiglia. Eri sempre il primo a visitare, anche di notte, la nipotina febbricitante, la figlia con l'influenza, il genero o il cognato con il mal di stomaco. Sempre positivo, sempre ottimista! "Passerà", dicevi e passava davvero, anche per la tua presenza. Ogni figlia un nomignolo, per i nipoti un soprannome che inventavi il primo giorno che nascevano, solo guardando i loro primi segni di vita. E continuavi

a chiamarli così anche da grandi!

La "chimica" era il tuo lavoro, il tuo mondo. Avevi tanti sogni incompiuti ma mai sopiti, che noi proveremo a realizzare per te. A scuola dove eri per tutti "il Professore", sapevi capire il talento dei tuoi allievi ma anche consigliare altre strade a chi non ne aveva...

Nel tempo libero, sin dai tempi del basket e della prima volta in serie D, eri per tutti "il Dottor Frisi". Mai una trasferta persa, sempre con la squadra, il primo a chinarsi per tracciare le linee di un campo. E poi il Circolo Tennis, per cui eri un vero e proprio animatore insieme ai tuoi amici di sem-

pre.

Ma eri anche MAESTRO. La tua passione per la musica ti ha reso anche compositore autodidatta e ci hai fatto commuovere con "Il Natale tra noi"! E poi il Mareccone... Tu eri "il Mareccone", autore geniale e scanzonato che tanto ci ha fatto ridere e riflettere sin dagli anni '70. Quando suonavi con i compagni di Mareccone nessuno osava contenderti lo strumento simbolo...

Proprio in una delle prose più recenti eri stato capace di ironizzare persino sull'argomento più scomodo ed intoccabile, la morte, senza banalizzarlo o essere irriverente.

Hai scritto una delle più



Ninì Frisi presenta il "mareccone"

belle e realistiche scritture dialettali casaline: U mercoite", perché sapevi osservare ed esprimere a modo tuo, senza mai un eccesso, senza una volgarità.

Quanto amore hai dato alla tua famiglia, alla tua terra, ai tuoi amici e al tuo lavoro, a modo tuo e

sempre con ironia e tanta determinazione.

"DEVO LASCIARE IL SEGNO" dicevi alla tua Franca, compagna di vita. Hai lasciato molto di più a tutti noi! Fai musica con gli Angeli in cielo e continua a proteggerci da lassù!



Il Peperoncino Rosso saluta a futura memoria un amico e un autore di testi in dialetto casalino con alcuni suoi versi esilaranti composti sul mercato settimanale, una precisa fotografia di abitudini e di lessico popolare. Il brano "U' Mercoite" è inserito nel libro "U Mareccone", di Gino Filacaro e Nino Frisi, 1987.

(...) "Accoume 'mbizze u lunedìje, non se capisce chiù niende!
I negoziande iastàmene e se menene u viende,
Ind all'ufficie te vuelte e t'aggire, na stè nescioune,
Non te deiche poe ce veje saup o comoune! (...)

(Traduzione: Appena spunta il lunedì, non si capisce più niente! I negozianti bestemmiano e si menano il vento, negli uffici ti volti e ti giri, non c'è nessuno, non ti dico poi se vai sopra al comune!)



Ninì Frisi sul palco (il primo a destra accanto ai fratelli Ruggiero e Carlo Di Benedetto) ai tempi delle manifestazioni anni '60 del Carciofo D'Oro.

Una guida spirituale indimenticabile

Padre Bernardino è stato ed è ancora un fulgido esempio di frate francescano sempre dalla parte degli ultimi e di tutte le creature della terra. I giovani della GIFRA, da lui fondata, portano nel cuore le sue urla, le sue battute e i suoi sorrisi di comprensione

PASQUALE LAMACCHIA

Padre Bernardino, al secolo Giuseppe Bucci, è nato a Corato, il 15 giugno del 1935. Entrò nel Seminario minore dei Frati Cappuccini di Barletta a 12 anni nel lontano 1948. Fece il noviziato ad Alessano dove prese il nome monastico di Padre Bernardino. Nel 1964 fu ordinato sacerdote a Triggiano nella chiesetta dei Cappuccini da Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari.

Nel 1977 giunge a Trinitapoli come Superiore e Parroco e vi rimase per ben 9 anni. Ricorda che il nostro paese si presentava povero e con migliaia di problemi economici e sociali. Le carenti condizioni dei braccianti agricoli, la presenza di extracomunitari di origine marocchina per nulla integrati e l'introduzione dell'eroina erano le pia-

ghe del nostro paese. Ricorda con estremo dispiacere il periodo in cui molti giovani di Trinitapoli cominciavano a fare uso di droga e le decine di morti che ne seguirono.

Padre Bernardino si mise subito all'opera fondando la GiFra. (la Gioventù Francescana) con cui realizzò il campo da calcio in Via Cappuccini. Dal campanile del Convento di Trinitapoli veniva trasmessa Radio Gifra, la prima radio di Trinitapoli e in pochi anni la Parrocchia dell'Immacolata si popolò di migliaia di giovani. Per sconfiggere il problema della droga ospitò per un lungo periodo una comunità di tossico dipendenti ricevendo minacce e pressioni da parte di alcuni spacciatori operanti in quegli anni a Trinitapoli.

Nonostante fosse preoccupato tranquillizzava i giovani parrocchiani ri-



15 giugno 2020. Convento dei Frati Santa Fara in Bari. Padre Bernardino compie 85 anni. Nella foto da sinistra Michele Barisciano e Pasquale Lamacchia

petendo beffardo in dialetto coratino: "Mi uccidessero, così vado prima in Paradiso!". A Padre Bernardino si deve il recupero della Chiesetta dei Santi Medici dove, nel giorno della riapertura che coincideva con la Santificazione di Pio IX, fu ritrovato un quadro di Papa Pio IX, ora conservato nella Parrocchia dell'Immacolata.

Durante gli anni in cui è stato Parroco e Superiore a Trinitapoli, Padre Bernardino è stato Presidente dei Parroci Pugliesi dei Frati Minori Cappuccini ed è stato confessore particolare del Servo di Dio Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta. È stato anche componente del Consiglio Definitivo della Provincia dei Frati Minori di Bari per 6 anni.

Grandi opere ha realiz-

zato presso il Convento dei Frati di Trinitapoli, grazie anche ai contributi ricevuti dalle amministrazioni comunali succedutesi nel tempo, rendendo il Convento e la Parrocchia un luogo frequentato da migliaia di giovani e da famiglie.

Attualmente si trova a Santa Fara e sta lottando contro una malattia che lo ha costretto a letto. In questi anni di presenza costante nella nostra cittadina, sovente si recano in visita, qui a Trinitapoli, gruppi di preghiera che seguono la spiritualità della Serva di Dio Luisa Piccarreta provenienti da svariate parti del mondo e principalmente dagli Stati Uniti d'America.

Nell'ambiente ecclesiale è noto che Padre Bernardino è stato membro del Tribunale dioce-

sano della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta, in qualità di Promotore della Fede, ed attualmente è il Suo ultimo testimone vivente.

Nel corso degli anni, Padre Bernardino ha raccolto numerose memorie della Serva di Dio ed ha pubblicato alcuni scritti, redatti nel periodo in cui ha vissuto a Trinitapoli presso il Convento dei Frati Minori Cappuccini.

Molti di questi scritti sono stati tradotti in ben 16 lingue e distribuiti in parecchi stati del mondo. Alcuni di questi libri riportano una breve descrizione del Convento dei Frati Minori Cappuccini di Trinitapoli. Si può dire che tramite la Serva di Dio, Padre Bernardino ha fatto conoscere al mondo anche la nostra città e questo spiega le numerose presenze in Trinitapoli di pellegrini provenienti da Stati esteri.

Tra le sue numerose opere sulla Serva di Dio, Luisa Piccarreta, si ricorda l'ultima pubblicata nel 2014: "Riflessioni ed applicazioni sulle ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo della Serva di Dio Luisa Piccarreta."

Oggi Padre Bernardino ha 85 anni ed è un uomo di Fede. Nonostante la fatica dei suoi anni di vita vissuta molto intensamente, continua ad occuparsi nel suo piccolo degli ultimi. Ha dato molto a Trinitapoli ed è ancora una figura di riferimento per molti giovani e per molte famiglie. 🍷



5 luglio 1994. Aula Paolo VI. Città del Vaticano. Udienza generale di Giovanni Paolo II in occasione del Capitolo Generale dei Frati Minori Cappuccini.

Voi ad ucciderli e noi a salvarli, vediamo chi vince!

Una commovente e allegra benedizione degli animali il 17 gennaio 2002 si concluse, dopo qualche giorno, in dramma con l'avvelenamento di Capretta, l'amatissima cagnetta di Padre Bernardino

ANTONIETTA D'INTRONO

Quando conobbi padre Bernardino il mio anticlericalismo incominciò a vacillare. Non riuscì a convertirmi ma ci arrivò vicino. Avevamo in comune il carattere ribelle, Corato, città di origine dei nostri avi e l'amore verso gli animali.

Erano tempi in cui il randagismo si risolveva con qualche polpetta avvelenata. Non era ancora molto diffusa a Trinitapoli l'attenzione verso gli animali di affezione e spesso si scoprivano cassonetti con gatti inceneriti e cuccioli trasformati in meri oggetti di gioco per poi essere lasciati per strada. Quando trovavo cani in giro per la città o nelle periferie li raccoglievo e li portavo al monastero dove padre Bernardino, dopo una prima fase di rifiuto urlato, si convinceva a tenerli e nutrirli sino a

quando non trovavo altre sistemazioni. Il buon frate aveva ragione di gridare perché già ospitava Capretta, la sua cagnolina, e Birilina, il cane paraplegico che camminava su tre zampe. Nel 2002, con il vescovo Giovan Battista Pichierri, appena arrivato a guidare l'arcidiocesi di Trani, e Padre Bernardino decisi, in qualità di assessore alla Pubblica Istruzione, di coinvolgere tutti gli studenti delle scuole di Trinitapoli nella cerimonia di benedizione degli animali il 17 gennaio, Sant'Antonio abate. Fu un giorno indimenticabile perché per la prima volta cani, gatti, un asino, un cavallo, una mucca e tanti uccellini in gabbia furono benedetti dal vescovo sul sagrato della chiesa. In quell'occasione Padre Bernardino dette il meglio di sé. Sistemò in 5 gabbie, con fiocchi rosa e celesti, i porcellini che erano nati nel giardino



Maggio 1999. Parrocchia Immacolata Trinitapoli. Cresime. In alto da sinistra: Paolo Pergola, Emanuele Giachetta, Mauro Losapio, Jobson Timoteo Da Silva, Giuseppe Stefanini, Pasquale Lamacchia. In basso da sinistra: Alessandro Cirillo, Michele Barisciano, Paolo Losapio e Giuseppe Loconte

della parrocchia. Ci fu grande commozione e allegria durante la benedizione che si trasformarono dopo alcuni giorni in dramma. Capretta, la vivace cagnolina di padre Bernardino, fu avvelenata da una bestia umana che, come fu scritto in un manifesto funebre affisso in paese "si illudeva di riempire la sua vuota esistenza

con il veleno dell'odio." Padre Bernardino soffrì molto per la perdita della sua amica di passeggiate e dopo qualche giorno di cordoglio ricominciò a raccogliere altri randagi pronunciando ad alta voce una delle sue storiche frasi che mi ritrovo a ripetere di tanto in tanto. "Voi ad ucciderli e noi a salvarli, vediamo chi vince!"

Aveva fiducia nel genere umano e credeva, come un fanciullo, nelle favole che finiscono con "E vissero tutti felici e contenti". Purtroppo non è più nella condizione di aiutare gli altri. Ora è compito nostro aiutarlo e fargli sentire che gli vogliamo bene. Tanti Auguri, Padre Bernardino!



17 gennaio 2002, Chiesa dell'Immacolata. Il vescovo Giovan Battista Pichierri benedice gli animali



17 gennaio 2002, Chiesa dell'Immacolata. Il vescovo Giovan Battista Pichierri con Padre Bernardino che ha fra le mani il suo ultimo nato: un baby cinghiale

A colloquio con la nipote del Capitano Leone

Sembra che il tempo si sia fermato nella casa di Donna Angela Leone, classe 1930, figlia di Pietro, fratello di Nicola Leone

Libri parlanti.

Le interviste de Il Peperoncino Rosso

Lo scaffale del periodico **Il Peperoncino Rosso** non ha libri di carta. È pieno di libri parlanti, di persone che narrano storie di vita, che ricordano eventi passati, tradizioni locali, vecchi mestieri, ricette tipiche, personaggi e aneddoti legati al proprio vissuto.

Il primo video della rubrica è stato girato nella casa di **Angela Leone**, classe 1930, figlia di Pietro, fratello del **Capitano Nicola Leone**, trucidato dai nazifascisti nel 1944.

Un inizio dal grande valore simbolico per onorare un patriota che ci consente oggi di parlare e di scrivere liberamente senza essere condannati dalla censura fascista. (Il video è online, pagina Facebook del Peperoncino Rosso e sito www.ilpeperoncinorosso.it).

Le altre interviste che seguiranno, a cadenza settimanale, saranno poi riscritte sulle edizioni future del giornale. Sul questo numero a pagina 24 sono pubblicati in sintesi gli interventi di **Maddalena Romano Torraca**, **Nicola Battaglini** e **Nara Nardis**. Sul prossimo numero ci saranno quelli di **Nicoletta Ventura** e **Nicola Lattanzio** detto "il regista"

AVVERTENZA IMPORTANTE

Il format delle interviste non prevede bibliografie o citazioni di libri eventualmente pubblicati sugli argomenti trattati. Lo scopo è di dare spazio **esclusivamente** alla tradizione orale affidandoci alla memoria di "oratori" che raccontano, sotto le luci di una cinepresa, "pezzi" significativi della loro esistenza. L'aspirazione di registrare una sorta di microstoria della comunità casalina, con l'ausilio prezioso degli anziani, rende vacue le invettive velenose di chi vive per essere citato.

Coloro che vogliono integrare gli interventi orali, con ricerche e pubblicazioni, sono pregati di contattare il **Centro di Lettura Globeglotter**, sempre disponibile ad organizzare una presentazione pubblica a proprie spese, come fa da più di 30 anni a Trinitapoli.

ANTONIETTA D'INTRONO

Non conosco l'albero genealogico della signora ma guardandola e ascoltandola viene spontaneo appellarla con il titolo di "Donna" e soprattutto vien voglia di non interromperla mai. Le sue parole sono accompagnate dai guizzi di uno sguardo che diventa dolce, ironico, cupo, tenero, sprezzante e fiero. Il suo è un racconto di "vita che diventa storia". Lo zio Nicola è stato un esempio di coraggio, di amore filiale e di coerenza che ha contrassegnato tutti i momenti più importanti della sua famiglia. Il Capitano di artiglieria Nicola Leone, militare di stanza a Trieste, fu inviato a combattere in Africa dove venne ferito a Tobruk in una difficile operazione militare per la quale gli fu assegnata una decorazione. La rifiutò. Chiese, invece una licenza per poter tornare a Trinitapoli e riabbracciare i suoi genitori che non vedeva da tempo.

Ripartì per Napoli dopo l'8 settembre per riprendere la nave per L'Africa. Non fu possibile lasciare l'Italia perché l'armistizio e la fuga del Re Vittorio Emanuele III furono l'inizio di un periodo storico drammatico pieno di battaglie per ridare libertà all'Italia. Il capitano Leone dalla città di Napoli andò prima a Trieste e poi a Genova dove scelse di non collaborare con i nazifascisti. Incaricato dal C.N.L. di Genova di organizzare i partigiani, riuscì a costituire un gruppo di 80 suoi commilitoni. "Piave" fu il suo nome di battaglia. L'8 aprile 1944, sabato santo, dopo un rastrellamento fu attaccato dai nazifascisti. Ordinò ai suoi uomini di porsi in salvo mentre con pochi rimase ad impegnare il nemico. Fu catturato e fucilato insieme ad altri 4 partigiani che non lo vollero abbandonare. I suoi carnefici non gli consentirono di ricevere l'estrema unzione prima di morire, benché ne avesse fatto esplicita richiesta.



Il sindaco di Campomorone a Trinitapoli per commemorare il partigiano Nicola Leone

Chi era Nicola Leone

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la vergognosa fuga del re Vittorio Emanuele III, che lasciò allo sbando l'esercito italiano, il Capitano Nicola Leone (nato a Trinitapoli nel 1906) fece la scelta di non collaborare con l'esercito nazifascista e di passare ad organizzare la Resistenza partigiana e combattere per il riscatto dell'Italia dall'infamia in cui l'aveva precipitata il fascismo.

Catturato dalle S.S. l'8 settembre del 1944 fu fucilato nella piazza di Isoverde, vicino Campomorone in provincia di Genova.



2 aprile 2020. La cerimonia a Campomorone alla presenza del sindaco di Trinitapoli, Arcangelo Barisciano

Caddero trucidati dai nazifascisti

l'8 aprile 1944

CAVENNA AUGUSTO	Isoverde - 1925
GAZZO EDOARDO	Rivarolo - 1894
GAZZO GIACOMO	Pontedecimo - 1912
LEONE NICOLA	Trinitapoli - 1906
PONSCHIN CARLO	Genova - 1906

Consacrando con il sangue i loro ideali di libertà

Lunedì 1° aprile e martedì 2 aprile 2002, sarà ricordato il loro sacrificio, a cura del Comune di Campomorone.

Martedì 2 Aprile 2002

ore 10,30 - Incontro in Sala Consiliare.
Interranno:

- **Giorgio Agnoletto**
Sindaco di Campomorone
- **Lillino Barisciano**
Sindaco di Trinitapoli (Foggia)
- **Giacomo Repetto**
Presidente della Comunità Montana Alta Val Polcevera
- **Senatore Raimondo Ricci**
Presidente dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea
- **Gilberto Salmoni**
Presidente Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti
- **Eugenio Massolo**
Assessore Provinciale
- **Rappresentante della Regione Liguria**
- **Presidenti e rappresentanze dell'A.N.P.I.**

Il Sindaco
Giorgio Agnoletto

In breve...

Tra i due litiganti il terzo gode

Il 13 maggio il Tribunale Amministrativo (TAR) di Bari ha annullato “per violazione e falsa applicazione della disciplina di gara e per eccesso di potere, per carenza di istruttoria ed illogicità manifesta” la aggiudicazione dell'appalto (importo a base d'asta euro 1.142.875) per la realizzazione di una pista ciclabile alla ditta Di Toma & figlio engineering S.R.L.

La causa prese l'avvio su iniziativa della ditta R.I.S. di Trinitapoli che era stata esclusa dalla gara per un vizio di forma. In via cautelare il TAR impose al comune di “rifare i conti” rivalutando la posizione della ricorrente. Il comune si adoperò ma esclude ancora una volta la ditta R.I.S. ma riassegna l'appalto ancora una volta alla ditta Di Toma & figlio. Dopo un'ampia ed approfondita analisi dei verbali di gara i giudici del TAR decidono la causa con l'accoglimento del ricorso di una terza ditta, la Edilter S.R.L. di Andria, nel frattempo intervenuta nel giudizio per essere stata a sua volta scavalcata ingiustamente.

Finalmente in data 1° giugno il responsabile del settore dei Lavori Pubblici revoca l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta Di Toma & figlio S.R.L. e propone alla giunta comunale di affidare i lavori alla ditta Edilter S.R.L.

Ancora leghisti?

Tre consiglieri della maggioranza, Cesare Tiritiello, Mino Albore e Ludovico Pescechiera, nel momento di maggior successo del partito di Matteo Salvini, si riscoprirono leghisti ed aprirono una seconda sede in aggiunta a quella già esistente in Corso Trinità n. 1. Il direttivo provinciale della Lega, riconoscendo sede ufficiale quella diretta da Pietro Ivone, ha fatto chiudere l'altra spuntata come un fungo da un giorno all'altro. Nei bar si discute sul futuro di questi tre consiglieri: conserveranno la loro “fede leghista” o trasmigreranno altrove dopo lo sfratto? Si rimane curiosi di vedere la nuova insegna.

Il mare a Trinitapoli

Il mare è pubblico? Se si vuole andare al mare bisogna avere abbastanza soldi per pagare un ombrellone al lido o comunque un accesso in uno stabilimento

RAFFAELE DI BIASE

Quando ero un ragazzino andavo al mare in bici o in motorino con i miei amici. Avevamo il nostro posto preferito, ma potevamo spaziare e scegliere l'arenile che più ci piaceva. Sebbene già a quei tempi la costa fosse un'unica lunga linea di stabilimenti, case e baracche, che già impedivano la vista delle acque azzurre dell'Adriatico, era ancora possibile raggiungere la spiaggia da moltissimi punti, specialmente se ci si andava appunto in bici.

Oggi non è più così. La proprietà privata si è rivelata per quello che la sua etimologia denuncia chia-

ramente: privazione, appunto, di diritti ai non titolati, cioè ai non ricchi o ai non abbastanza ricchi da potersi permettere una casa al mare. I varchi sono tutti chiusi o comunque il passaggio anche dei pedoni è pesantemente ostacolato. E se proprio si riesce ad arrivare sulla spiaggia (a patto ovviamente di raggiungerla a piedi) la presenza dei non ricchi, fra loro molti ragazzini, è sgradita più delle microplastiche fra le onde. Così le onde rinfrescanti dell'Adriatico, piano piano ma neanche troppo, sono diventate roba per benestanti anche a Trinitapoli, dove il mare dista soli tre chilometri e fa parte della cultura popolare.

Se volessimo trovare un esempio migliore di come la beatificazione della proprietà provata e della libertà economica possa essere ingannevole e trasformarsi - in un contesto sociale poco attento - in sopruso, credo che non ne troveremmo di migliori.

Comunque la si veda, la situazione attuale di fatto è la seguente: se vuoi andare al mare devi avere abbastanza soldi da poterti permettere un ombrellone al lido o comunque un accesso in uno stabilimento.

C'è chi dà la colpa di questa situazione ai proprietari, rei di fare niente di più di ciò che tutti i proprietari fanno: proteggere la proprietà. Chi li accusa, sbaglia. Questa situazione

non l'hanno creata i proprietari, i quali, salvioviamente i conclamati casi di illegalità, agiscono a tutela di un proprio diritto. Se ho il diritto di sfruttare economicamente un bene lo faccio e cerco di farlo nel migliore dei modi, sia che intenda goderne per me, sia che intenda farne fonte di guadagno imprenditoriale. Il problema semmai è nella natura dell'economia capitalistica associata a una scarsa considerazione di ciò che, come il mare o l'acqua, dovrebbe essere sempre e ad ogni costo pubblico, non solo di nome ma anche e soprattutto di fatto.

Ma voi non ditelo a nessuno, altrimenti vi accuseranno di essere comunisti.

Per non correre questo rischio, allora, è opportuno che la parte pubblica si faccia promotrice di un'iniziativa a tutela del diritto di tutti i trinitapolesi di accedere gratuitamente alla spiaggia, senza essere costretti a foraggiare gli stabilimenti balneari e senza dover chiedere favori a nessuno. L'amministrazione comunale dovrebbe considerare l'ipotesi di acquistare un arenile che consenta un accesso al mare e metterlo gratuitamente a disposizione dei suoi cittadini. Chissà che non si riprenda la buona abitudine di andare al mare in bici, mollarla sulla sabbia e gettarsi in mare anche senza avere un soldo in tasca.



Automedica a Trinitapoli da lunedì 22 giugno

Il servizio di assistenza 118 a Trinitapoli si arricchisce di una auto medica, dopo che l'AVS ha vinto il bando regionale al quale ha partecipato con un suo progetto.

“Si parte con il servizio su 12 ore - ha dichiarato Alessandro Delle Donne, Direttore Generale della Asl BT - ma a breve avremo a disposizione una graduatoria che ci consentirà di reclutare altro personale medico per estendere il servizio anche nelle ore notturne. Intanto, abbiamo voluto implementare l'assistenza sull'emergenza garantendo la presenza di un medico proprio con il servizio di automedica. Lo stesso servizio è già attivo ad Andria e a Trani dove garantisce supporto alle ambulanze con ottimi risultati in termini di tempestività e di efficienza dell'intervento”.



Michele Sarcina durante una sosta del suo viaggio in bici

Una bici e un libro per conoscere il mondo

Attraversando via Cairoli capita di vedere un signore, seduto nei pressi dell'associazione di ciclisti **Gianni Bugno**, assorto nella lettura di un libro. È **Michele Sarcina**, appassionato di ciclismo escursionistico. Quando non pedala, legge e progetta nuovi viaggi. Di recente, in bicicletta ha fatto da solo il giro dei tre mari (Tirreno, Ionio e Adriatico). Partito da Trinitapoli, ha attraversato la Basilicata per arrivare a Paola, in Calabria, al santuario di San Francesco da Paola. Ha attraversato la Sila ed è sceso sino a Sibari per poi “volare” verso Ginosa, Matera, Altamura, Corato e rientrare nella sua Trinitapoli. Un bel po' di chilometri salutari che meritano di essere condivisi con altri ciclisti.

Margherita di Savoia festeggia il conferimento della settima Bandiera Blu consecutiva

DA CORRIERE OFANTO.IT
14 GIUGNO 2020

Una cerimonia sobria, nel rispetto delle vittime della tragica epidemia di Covid-19 e nell'osservanza delle norme sul distanziamento sociale tuttora in vigore per prevenire un colpo di coda del virus, ha salutato la consegna della settima Bandiera Blu alla città di Margherita di Savoia.

A fare gli onori di casa, in Piazza Libertà, il Sindaco di Margherita di Savoia avv. **Bernardo Lodispoto** che, accompagnato dall'intera amministrazione comunale, ha salutato le autorità presenti, fra le quali il Ministro per gli Affari Regionali on. **Francesco Boccia**, S.E. il Prefetto di Barletta-Andria-Trani **Maurizio Valiante**, il Presidente di FEE Italia



Il sindaco di Margherita di Savoia, avv. Bernardo Lodispoto

(Foundation for Environmental Education, l'organizzazione che attribuisce l'ambito riconoscimento) **Claudio Mazza**, il Capitano di Corvetta **Stefano Rotolo**, comandante in seconda della Capitaneria di Porto di Barletta, la Presidente di Federturismo Confindustria **Marina Lalli**, amministratore unico delle Terme di Margherita di Savoia, ed il presi-

dente dell'Associazione Stabilimenti Balneari **Antonio Capacchione**.

Grande soddisfazione traspare dalle parole del sindaco **Lodispoto**: «Sono orgoglioso di poter affermare che, in tutti e sette i punti di rilevamento, la qualità delle nostre acque marittime è stata definita *eccellente*. Un dato che ci riempie di orgoglio e che è stato sottolineato con grande evi-

denza anche dagli organi di stampa: la Puglia è, al pari della Sardegna, al top delle classifiche nazionali con il 99,7% di coste balneabili di eccellenza. La qualità del nostro mare è stata confermata, proprio in questi giorni, dall'assegnazione delle tre Vele Blu da parte di Legambiente e Touring Club Italia: ben vengano questi riconoscimenti, che attestano in maniera inequivocabile la bellezza del nostro litorale e ne rilanciano l'immagine in chiave turistica soprattutto in un momento come questo in cui servono incentivi per rilanciare un settore in sofferenza per le conseguenze della pandemia. L'estate ormai alle porte non deve indurci ad abbassare la guardia, non dobbiamo dimenticare che il nemico invisibile non è ancora stato scon-

fitto definitivamente. I nostri operatori balneari si stanno adoperando per garantire la massima sicurezza per i turisti: è un ulteriore sforzo che va evidenziato e che sta a testimoniare la grandissima professionalità di questa categoria di fondamentale importanza per il nostro territorio».

Il riconoscimento della Bandiera Blu a Margherita di Savoia, come ha sottolineato l'on. **Boccia**, è motivo di orgoglio per tutti i pugliesi per la dimostrata capacità di fare squadra e vivere in armonia con la natura: un merito che va condiviso con tutti i cittadini e con gli operatori del settore turistico e che, proprio per questo motivo, rappresenta un segnale forte per la ripartenza economica di tutto il Paese.

(Dalla Residenza Municipale)

Senso Civico e Articolo Uno hanno trovato convergenza su un Programma comune per la Puglia

Articolo Uno ha sempre avuto l'ambizione di fungere da stimolo per la nascita di un grande cantiere culturale, programmatico e politico che dia vita a una nuova forma di centrosinistra. È esattamente quello che si sta facendo oggi in Puglia, mettendo insieme due esperienze politiche importanti che si sono sempre riconosciute e si riconoscono nella esperienza de l'Ulivo a dimostrazione del fatto che in politica non sempre si deve sfilacciare, ma ogni tanto si può e si deve comporre. Si appoggerà la candidatura di **Michele Emiliano** perché la maggioranza che ha governato la Puglia in questi anni ha fatto tante cose positive che devono essere valorizzate, così come bisogna essere altrettanto consapevoli che su alcuni temi ancora molto c'è da fare: lavoro, agricoltura, sanità e trasporti, cioè i temi principali del programma di Senso Civico. Per fronteggiare la destra xenofoba e razzista che fino a qualche mese fa ha isolato l'Italia in Europa e nel mondo, la regione Puglia deve continuare ad essere governata dal centrosinistra.



**Le interviste de
Il Peperoncino Rosso**

Libri parlanti

A cura di **Antonietta D'Introno**
Video operatore: **Michele Sicoli**

Lo scaffale del periodico Il Peperoncino Rosso non ha libri di carta. E' pieno di libri parlanti, di persone che narrano storie di vita, che ricordano eventi passati, vecchi mestieri, tradizioni locali, ricette tipiche, personaggi e aneddoti legati al proprio vissuto.

**CHI È
MADDALENA ROMANO**

E' nata a Trinitapoli il 28 maggio del 1928. Ha frequentato brillantemente i 5 anni di scuola elementare per poi abbandonare gli studi perchè il padre, contadino, non poteva sostenere i costi della sua istruzione. Sposò Giuseppe Torraca, figlio di una famiglia benestante del paese, ma rimase vedova nel 1961 con tre figlie a carico. Molto allegra e socievole, è riuscita a sostenere per anni tutte le difficoltà della vita senza mai

lamentarsi, felice di potersi godere anche un bel numero di bis-nipoti.

La signora Maddalena Romano Torraca, nella sua lunghissima vita, oltre alla guerra, alla povertà e alla perdita di tante persone care, ha superato e combattuto le malattie diffuse durante la sua infanzia con i medicinali dell'epoca e con cure molto particolari che illustra a tutti noi ,oggi, impegnati a difenderci dal coronavirus.

**CHI È
NICOLA BATTAGLINO**

Nato a Trinitapoli il 19 agosto 1947 ,ha svolto l'attività di bracciante e quella di sindacalista dirigendo per alcuni anni la Federbraccianti della C.G.I.L. locale. Nella sua vita ha organizzato scioperi ed ha aiutato i suoi compagni a far rispettare i loro diritti parte-

cipando ad una miriade di attività pubbliche. Gli impegni sindacali non gli hanno però impedito di coltivare la passione per l'archeologia e quella del gioco delle bocce, che costituisce la parte centrale della sua attuale vita di pensionato.

Abbiamo incontrato Nicola Battaglino, ex bracciante ed ex sindacalista della C.G.I.L. nel padiglione del bocciodromo di Trinitapoli, ubicato nella villa di via Papa Giovanni XXIII, dove si svolgono anche gare nazionali e dove si allenano quotidianamente molti giovani e anziani giocatori di bocce.

CHI È NARA NARDIS

E' nata nel 1933 a villa Sant'Angelo (AQ) e si è diplomata a pieni voti in ostetricia presso l'ospedale dell'Aquila. Nel 1956,

all'età di 22 anni, presentata dai suoi docenti come la migliore del corso, ottenne subito l'incarico all'ospedale di San Giovanni Rotondo, dove lavorò per quasi 5 anni. Nel 1961 è arrivata a Trinitapoli dopo aver vinto il concorso di Ostetrica Condotta, bandito dalla provincia di Foggia.

Abbiamo incontrato a casa sua Nara Nardis che ha fatto nascere a Trinitapoli durante la sua attività di Ostetrica Condotta più di 5 mila bambini, rifiutandosi di aiutare le donne ad abortire, come aveva promesso a Padre Pio che ha conosciuto a San Giovanni Rotondo. Se scrivesse un libro sulla sua esperienza di Ostetrica avrebbe il seguente titolo: Biografia delle "casaline" che partorivano in casa. Le nonne di oggi si riconosceranno in ogni sua parola.

**Potete guardare le interviste,
su www.ilpeperoncinorosso.it
e sulla pagina facebook
de Il Peperoncino Rosso**

Libri parlanti
Le interviste del Peperoncino Rosso

